L' AMORE
IRRITATO DALLA DIFFICOLTÀ

DRAMMA

DEL CAVALIERE

GIOVANNI GREPPI.

IN VENEZIA.

MDCCXCVII.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

MILORD WILK.

TERESA, dama fiorentina.

MILORD FORDLEER, amico } di Wilk.
LERMOUR, segretario }

MONSIEUR PIROTE', sedicente letterato.

IL SIGNOR CLEMENTINI, benestante } fiorentino.
IL SIGNOR LEGGEREZZA, poeta }

WILLIAM, servo di Wilk.

La scena è in Londra.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Galleria con quattro porte laterali; sedie all'intorno e due tavolini.

MILORD WILK *seduto, che mostra di agitarsi pensando con molta inquietudine;* LERMOUR *in piedi ed in qualche distanza.*

MIL. (Ella era vicina alla sua felicità, a stabilire la sua fortuna, a dominare senza contrasto il mio cuore! Traditrice!.. ed ora tutto è perduto per lei.)

LER. (Milord non sa risolversi. Amore lo tiene tuttora irresoluto.)

MIL. (Non sarebbe ella mia sposa in questo giorno medesimo?.. Io aveva già deciso di farla mia per sempre... Ella non lo ignorava; anzi mostrava di esultarne, di bramare con tutta l'anima il momento della nostra unione; ch'ella chiamava il più prezioso della sua vita... Eppure ... oh dio!.. ella m'ingannava, ed era disposta a tradirmi: [*s'alza furiosamente*] Non posso più reggerne il pensiero. Risolverò...) Chi è qui?..

LER. Lermour, signore.

MIL. Che vuoi?..

LER. Ricevere i vostri comandi.

MIL. Chi ti ha chiamato?

LER. Voi medesimo, signore.

Mil. Io!
Ler. Non v'ha dubbio.
Mil. Sarà... non me ne ricordava.
Ler. (Che confusione!)
Mil. Che ora abbiamo?..
Ler. Le sei.
Mil. Come! Sì tardi?..
Ler. Voi solevate alzarvi dal letto alle nove. Non mi par tardi per voi.
Mil. Questo giorno è forse simile ai passati? Io era felice, o almeno credeva di esserlo: oggi non è così.
Ler. (Che turbamento!)
Mil. Hai fatto tutto quello che ti ho ordinato?
Ler. Sì, milord.
Mil. Cioè?..
Ler. Ho pagato le venti ghinee a quella povera vedova, che ve le chiese in carità con un memoriale.
Mil. Bene.
Ler. Ho fatto che il pittore desista dal cominciato ritratto, e, secondo i vostri ordini, gli ho regalato quaranta ghinee.
Mil. Si è portato seco l'abbozzo?
Ler. Sì, milord.
Mil. Dunque non lo vedrò più.
Ler. No, milord.
Mil. Bene (*sospirando*).
Ler. Ho già scritto le lettere, come sapete.
Mil. Le vedrò per sottoscriverle.
Ler. Una volta le avete sottoscritte.
Mil. Quando?
Ler. Iersera.
Mil. Hai ragione. Non me ne ricordava.
Ler. (Che astrazione!)

MIL. L'amico milord Ronvik sarà dunque prevenuto della visita che penso di fargli alla sua villa.
LER. Così mi ordinaste, e così gli scrissi:
MIL. Veramente?..
LER. Senza dubbio.
MIL. Dunque bisogna risolvere di partire. L'amico mi aspetterà ... Lermour, disponi l'occorrente per la mia partenza.
LER. Quando volete partire?
MIL. Domani... ma nò: questa sera.
LER. Sarete servito. [*va per partire*]
MIL. Aspetta.
LER. [*si ferma*]
MIL. Tu verrai meco:
LER. Vi servirò.
MIL. Ciascuno di casa mia dovrà seguirmi.
LER. Darò gli ordini opportuni.
MIL. Voglio che il mio palazzo resti chiuso almeno per quattro mesi.
LER. Converrà dunque che non vi resti persona alcuna.
MIL. No, persona alcuna non deve restarvi.
LER. Bene [*irresoluto*]...
MIL. V'è qualche difficoltà?
LER. No...
MIL. Mi sembri confuso.
LER. Perdonate. Non sono a parte di tutte le vostre disposizioni...
MIL. Non te ne ho mai celata veruna.
LER. Vi sarete dunque dimenticato di darmi un ordine importante.
MIL. Spiegati.
LER. Voi volete chiuso il vostro palazzo per quattro mesi...
MIL. Sì.

Ler. Ed a chi lascerete Teresa?

Mil. Alla miseria, all'obbrobrio, alla disperazione; se il perdermi per sempre può esserle causa di tutto questo.

Ler. Voi, milord?

Mil. Ne dubiti forse? Ella rimarrà sulla strada, infamemente abbandonata. In mezzo al mio furore iersera le feci questa minaccia... Dovrebbe esser partita... Perchè tarda?.. Aspetta ella forse la morte dalle mie mani?.. Non mi degno di lordar la mia destra nell'abborrito suo sangue. Vada... parta... fugga lontana dalle mie furie. [*siede*]

Ler. Dunque io dovrò intimarle questa dolorosa partenza.

Mil. Tu stesso...

Ler. Come intendete ch'ella parta?

Mil. Quale la ritrovai a Parigi: miserabile, priva di tutto...

Ler. Ah milord!..

Mil. La compiangi tu forse?

Ler. Pensate...

Mil. Ella non merita compassione.

Ler. Pensate...

Mil. Voglio che parta così [*con qualche lacrima agli occhi*]...

Ler. Io non avrò cuore di dirglielo.

Mil. Sei troppo debole...

Ler. Ah che ora lo sono meno di voi!..

Mil. Come?..

Ler. Io son commosso, ma non piango come voi fate in questo momento.

Mil. Barbaro! tu stesso cerchi di farmi arrossire. [*si copre col fazzoletto gli occhi*)

Ler. Milord, permettete voi ch'io parli con libertà al vostro cuore?

MIL. Parla.

LER. Io non voglio difender Teresa, ma consigliare il mio caro padrone. Voi ritrovaste in Parigi questa giovine donna, priva d'appoggi, in seno all'indigenza ed esposta ai pericoli i più ignominiosi. Il vostro bel cuore, sempre inclinato alla pietà, decise senza riguardo di prestarle il necessario soccorso. La soccorreste, la benificaste, ne diveniste adoratore. L'onestà del vostro carattere, che sempre vi ha mantenuto nemico delle pessime e vili azioni, ha saputo contenere il vostro fuoco amoroso nei limiti dell'onore, e non vi ha mai permesso di pretendere da questa donna beneficata una illecita gratitudine. Vi risolvete pertanto di renderla vostra sposa; ma ella in questo momento mostra di non meritarlo, manifestandosi ingrata ed infedele al vostro sincero amore. Ella vi tradisce, quando siete per compiere verso di lei il maggiore de' benefizj. Ingratitudine sì nera, milord, non lo nego, vi mette alla dura necessità di prendere una violenta risoluzione. Essa certamente deve esser quella di abbandonare una donna tanto sconoscente ed ingrata. Ma in qual modo, milord? Fate tacere per un momento l'amore che vi trasporta, e sentirete i suggerimenti della vostra virtù, e farete una risoluzione prudente e degna di voi. Dopo di aver operato tante azioni nobili, chiare e generose a favor di una femmina ingannatrice, discenderete a perderne tutto il merito per il miserabil piacere di una bassa vendetta? No, un Inglese, milord Wilk non è capace di tanta viltà.

Parta questa perfida donna dal vostro fianco, io non m'oppongo; ma parta coi frutti delle vostre beneficenze, e l'aggravi il peso di quelle ricchezze che prodigamente le accordaste, ed abbia in esse l'oggetto perpetuo de' suoi rimorsi. Milord, se ho parlato con soverchia franchezza, perdonatemi. Vi amo; ecco perchè non ho risparmiato nè libertà, nè parole.

Mil. [*dopo qualche pausa*] Dov'è ella?

Ler. Nella sua camera.

Mil. L'hai tu veduta questa mattina?

Ler. Sì, milord.

Mil. Che fa?

Ler. Piange dirottamente.

Mil. Piange! perchè [*con calore*]?

Ler. Per dovervi perdere.

Mil. Ella avrà cercato d'ingannarti, come ha fatto finora con me...

Ler. Milord, conosco la finzione.

Mil. Che vuoi tu dire?

Ler. Le sue lagrime non mentivano. Esse cadevano accompagnate da un doloroso silenzio.

Mil. Ella forse deplorava il suo fallo.

Ler. Non vel so dire.

Mil. Ella non poteva piangere per altro motivo.

Ler. Sarà.

Mil. Se tu la conoscessi, ne converresti con me.

Ler. La conosco, milord; ma non precipito i miei giudizj.

Mil. Sembra che tu voglia difenderla.

Ler. Non parlo più.

Mil. Ieri la vidi con questi occhi medesimi trattenersi... No, no, non v'è difesa per lei.

SCENA II.

WILLIAM, *e* DETTI.

WIL. Milord Fordleer...

MIL. [*con impeto*] In questa casa !.. Fordleer !.. con qual coraggio ?.. con qual intenzione? che vuol egli? chi domanda ?

WIL. Vorrebbe parlarvi...

MIL. A me!.. vien egli forse per provocarmi maggiormente ? Potrebbe pentirsi di tanta temerità.

WIL. Che debbo rispondergli?

MIL. Ch'egli non è sicuro in questa casa, ch'egli fugga dal più grande de' suoi nemici. Io sarei capace di tutto in questo momento.

WIL. [*s' incammina*]

LER. [*a William*] (Fermati.)

MIL. Perfido! Egli è un seduttore malvagio, che si è coperto finora col dolce nome di amico.

LER. Milord, voi avete bisogno di calma, o almeno di riflessione.

MIL. Perchè?

LER. In questo momento voi non avete nè l' una, nè l'altra. Milord Fordleer non deve partire, se bramate di operar con prudenza.

MIL. Tu non sai che proteggere i miei nemici.

LER. Da qui a qualche tempo conoscerete che ho sempre cercato di difendere il vostro onore.

MIL. Poss' io pregiudicargli discacciando dalla mia casa un uomo che mi ha tradito?

LER. Molto, milord.

MIL. Dovrò dunque aspettare ch' ei divenga più reo?

Ler. S'egli fosse reo, qual lo credete voi, non avrebbe coraggio di chiedervi un abbocca-mento. Io conosco troppo i costumi di milord Fordleer, e... mi permettete la solita libertà?

Mil. Parla.

Ler. Conosco la vostra indiscreta gelosia.

Mil. Dunque Teresa e Fordleer saranno innocenti...

Ler. Io non posso difenderli, ma neppur condannarli.

Mil. Cielo! cielo! dove son io?

Ler. Al fianco di un vostro fedel servitore, di un amico sincero...

Mil. Mi consiglierai tu dunque a ricevere una visita tanto pericolosa?

Ler. Adesso no, milord.

Mil. Ebbene, che debbo fare?

Ler. Ritirarvi nel vostro appartamento, e permettermi ch'io faccia con milord Fordleer le vostre veci.

Mil. Ah! caro Lermour, quanto mi è necessaria la tua virtù! Se tu mi mancassi in queste terribili circostanze, sarei già diventato un mostro di crudeltà. Deh non cessare d'assistermi co' tuoi saggi consigli... [*parte dopo di avere abbracciato Lermour*]

Ler. [*a William*] Fa che passi milord Fordleer.

Wil. [*parte*]

Ler. Egli non vegga queste lagrime che una possente tenerezza mi strappa dagli occhi. [*si asciuga col fazzoletto*] Povero il mio padrone!

SCENA III.

MILORD FORDLEER, LERMOUR.

LER. [*salutandolo*] Milord.
FOR. Molto tardi mi si è accordato l' accesso questa volta. Che vuol dire?
LER. Perdonate. Si sperava che il padrone potesse ascoltarvi.
FOR. Non può forse?
LER. No, milord.
FOR. Perchè?
LER. Si è chiuso nella sua camera, dove per qualche ora desidera di star solo.
FOR. E' forse incomodato?
LER. Qualche poco.
FOR. Conosco il suo male.
LER. Come, signore!
FOR. Amore lo acceca, amore gli ha tolto la ragione, amore gli fa offendere ingratamente l'amicizia. Miserabile! Chi lo avrebbe mai creduto capace di tanta debolezza?
LER. Sareste voi qui venuto per rimproverarlo?
FOR. No; ma per giustificarmi. Egli merita compassione, non rimproveri.
LER. Vi degnerete dunque, milord, di parlar meco su questo proposito?
FOR. Volentieri: voi siete un uomo dabbene.
LER. Abbiate la bontà di sedere.
FOR. [*siede*] Spero che le mie giustificazioni arriveranno, per vostro mezzo, all'orecchio di Wilk...
LER. Senza difficoltà.
FOR. Ch'egli le crederà sincere...
LER. Anche questo deve riuscire.

For. E che in conseguenza non deciderà la rovina di una donna innocente.

Ler. Il mio padrone è ragionevole; non tarderà molto a calmarsi.

For. Leggete questo viglietto. [*gli dà un foglio*]

Ler. E' forse scritto?..

For. Dalla infelice Teresa, e bagnato dalle sue lagrime. Io l'ho ricevuto questa mattina appena alzato dal letto. Leggete.

Ler. [*legge*] *Milord. Il calore con cui iersera mi facevate il racconto delle vostre sventure amorose, mosse a sospettare milord Wilk sinistramente di noi. Egli ha creduto che le vostre trasportate espressioni fossero a me dirette. L' aver voi cangiato innocentemente discorso quand' egli ci sorprese, ha messo in orgasmo maggiore la di lui gelosia. Egli in conclusione crede costantemente che noi ci amiamo. Figuratevi le conseguenze funeste dell' ostinato inganno di un amante estremamente geloso. Le mie discolpe non servono, che a maggiormente irritarlo; e già è sortita dal suo labbro la barbara mia sentenza. Debbo andarmene da questa casa fra poche ore. Io mi dispero, io piango, ma inutilmente. Milord, se potete, non lasciate perire l' innocenza della inconsolabile vostra amica Teresa.*

For. Che ne dite, Lermour?

Ler. Mi lascereste per poche ore questo viglietto, milord?

For. Volentieri.

Ler. Non vi dispiacerà, mi figuro, che il mio padrone lo vegga.

For. Desidero anzi ch'esso abbia forza di persuaderlo; ma non lo spero.

Ler. Perchè no?

FOR. Lo credete voi sufficiente a giustificarmi?
LER. A tempo opportuno bastar dovrebbe anche meno.
FOR. Lo voglia il Cielo.
LER. Oh! quante delicate soddisfazioni riscuoterà, milord, la vostra incorrotta onestà dal cuore di Wilk.
FOR. Mi venga restituita la di lui amicizia, ed altro non bramo.
LER. Voi lo vedrete fra non molto pentito.
FOR. Mi sarà di somma consolazione il suo pentimento.
LER. Voi lo vedrete correre fra le vostre braccia...
FOR. Lo accoglierò con trasporto...
LER. Chiedervi perdono...
FOR. Io gli perdonerò...
LER. E piangére di tenerezza...
FOR. Ed io piangerò seco.
LER. Quando pensate di abboccarvi col mio padrone, milord?
FOR. Quand'egli voglia.
LER. Chi sa che in questo medesimo istante egli nol desideri vivamente?
FOR. Può darsi, ma io non debbo lusingarmene.
LER. E s'io avessi modo di accertarvene?
FOR. Vi confesserei il mio piacere, senza nascondervi la debolezza in cui mi trovo.
LER. Perchè, signore?
FOR. In questo momento il vostro padrone non troverebbe in me un amico intrepido; ma un uomo addolorato e confuso. Non saprei di che interrogarlo, o interrogato da lui, non saprei qual cosa rispondergli. Ho d'uopo di un aspetto totalmente diverso. Ho d'uopo di ricompormi quanto lo abbia

l'amico. S'egli è abbattuto dalla gelosia; io lo son da un' offesa, il cui peso troppo sensibilmente mi aggrava. Tornerò in questa casa; ma con mente tranquilla: rivedrò il caro amico; ma per l'ultima volta.

Ler. Ah! milord; voi dunque vorreste seco riconciliarvi per poscia abbandonarlo?

For. La lontananza che da lui dovrà tenermi diviso, sarà la sicurezza immancabile della nostra pace; della nostra amicizia.

Ler. Voi lo affliggerete estremamente.

For. Ed io non sarò meno afflitto, men tormentato di lui.

Ler. Ma chi vi sforza a tale risoluzione?

For. La gelosa premura di sfuggire qualunque pericolo, che potesse nuovamente espor gli animi nostri ai sospetti, alle amarezze della discordia.

Ler. Milord, permettetemi uno sfogo. E' troppo crudele la vostra delicatezza.

For. Voi, buon vecchio, non fate che secondare i teneri moti di quell' affetto che vi trasporta pel vostro padrone; senza ricordarvi ch' egli ha potuto sospettare della mia fede, credermi un traditore... [*alzandosi con impeto*] Ah! questo è il torto più barbaro ch' egli far mi potesse, e del quale non potrò scordarmi giammai. Io ne porto gravemente impressa nel più vivo dell' anima la memoria... Il forte amore ingratamente corrisposto ch' io nudriva per lui, me la rende più sensibile e dolorosa... Addio, buon vecchio. Uno sforzo mi è necessario. Il rimanere più oltre con voi, potrebbe avvelenarmene la speranza.

Ler. Quando ritornerete, milord?

FOR. Spero, fra poche ore.
LER. Ed avete deciso per l'ultima volta?
FOR. Sì, ho deciso.
LER. Ed il mio padrone non dovrà più rivedervi?
FOR. Egli potrà venire da me; la mia casa è sempre aperta ai veri amici, agli uomini onesti. Quando Wilk possa promettere a sè medesimo di esser fra questi, non avrà bisogno de' miei eccitamenti per frequentarla. Addio [*in atto di partire*].

SCENA IV.

TERESA, *poi* WILK, *e* DETTI.

TER. Ah milord!..
FOR. Fuggitemi, donna infelice: risparmiate le vostre querele. Il dolore d'avervi pregiudicata mi tormenta abbastanza [*in atto nuovamente di partire*].
LER. [*osservando*] Ah! ecco ecco il padrone, ecco l'amico vostro [*a Fordleer, trattenendolo*].
FOR. Chi Wilk, Wilk?
LER. Egli stesso. Avrete voi cuore di non accoglierlo?..
FOR. [*si ferma*]
LER. [*a Wilk*] Milord, ora potrei, anzi dovrei dirvi moltissime cose; ma io non posso mai essere più eloquente di questo foglio. [*gli dà il viglietto*]
MIL. [*dopo di avere scorso il viglietto*] (Oh rossore!.. non oserò di confessargli la mia debolezza... di chiedergli perdono?)
FOR. (La sua presenza delude soavemente le mie forze. Io non so... non posso partire.)

Ter. (Egli è passato dal furore alla confusione. E' forse giunto a conoscere l'innocenza oltraggiata?.. Cielo, fa ch'io non mi lusinghi con una vana speranza...)

Ler. [*a Wilk*] Milord, date coraggio al vostro pentimento. L'amico col suo silenzio v'invita fra le sue braccia...

Mil. [*corre verso Fordleer deciso di abbracciarlo*]

For. Tu non vorrai, mi figuro, in questo momento, che lagrime ed amplessi...

Mil. Oh degno amico! perdonami...

For. Amico! Tu mi chiami ancora con nome sì dolce!.. abbracciami... il mio trasporto non ha limiti... io non ho parole, non ho espressioni per questo fortunato momento. Lasciami partire... ci rivedremo... ci sfogheremo teneramente in tempo migliore. Lasciami: ho sforzato abbastanza un silenzio ch'io non credeva di poter superare. Frattanto impiegati a sollevar l'innocente oggetto dell'amor tuo, della mia compassione. Rinnovagli la sicurezza del tuo cuore e della tua mano. Ella n'è degna; ella... Lermour, assistete il vostro padrone, io non mi sento capace di più rimanergli vicino. [*parte*]

[*Lermour corre a sostener Wilk, che languidamente volge gli occhi a Teresa: ella mostra di voler proferire qualche parola quando Wilk ricade sulle braccia di Lermour. Teresa getta un forte sospiro, e a grave stento si vede rientrare nella sua camera*]

Mil. [*con improvvisa risoluzione*] Dov'è ella?.. E' partita?

Ler. S'è ritirata nella sua camera.

Mil. Piange ella ancora?

Ler. No; anzi mi parve di vederla in un principio

cipio di tranquillità. Deh! rasserenatevi voi pure una volta, o signore. Dovreste essere ormai persuaso di aver riparato a tutto...

MIL. Che dici della mia stoltezza, caro Lermour? M'hai tu veduto giammai in uno stato più vergognoso di questo?

LER. Io v'ho veduto sempre umano, pieghevole e virtuoso.

MIL. Ah che tu sei la sola persona che abbia il facile modo di consolarmi. Deh! vieni meco. Non so più stare un momento senza di te.

LER. Ah! non dubitate, chè la vostra fiducia e il mio zelo non andranno certamente delusi.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

MONSIEUR PIROTÈ, IL SIGNOR LEGGEREZZA.

PIR. [*prende una sedia, siede, cava un libro di tasca, e si mette a leggere*]

LEG. Che diavolo sarà successo a questa gente?.. nessuno parla, nessuno risponde!.. Tutti fuggono... Tutti sono abbattuti, e bisogna che tutti abbiano perso l' appetito, poichè alcuno non pensa a desinare in questa casa. Come anderà a finire questa faccenda, monsieur Pirotè?.. Tu ti sentirai una disposizione niente inferiore alla mia...

PIR. Disposizione a che?

LEG. A mangiare.

PIR. Io non ho fame.

LEG. Non hai fame?

PIR. No, signore.

LEG. E perchè sei venuto in casa di milord Wilk questa mattina?

PIR. Per una consuetudine.

LEG. Eh! via monsieur Pirotè, non mi fare il sostenuto. Già sai che ci conosciamo.

PIR. Ebbene, ebbene ... che intendete voi dire per questo?

LEG. Che sei venuto nobilmente per divorare...

PIR. Mi maraviglio di voi. Io non ho bisogno della tavola di Wilk. Vi sono tante altre tavole nobili, che potrei preferire a questa,

e alle quali sono continuamente desiderato.

LEG. Per esempio, quali son queste tavole?

PIR. Per esempio... Voi siete un importuno, un incivile... Vorrei leggere questo libro: lasciatemi in pace.

LEG. Bellissimo ripiego per non rispondermi! ma, se questa mattina non si desinasse in casa di Wilk, amico mio caro, converrebbe che tu ed io digiunassimo almeno fino a domani.

PIR. Digiunare! perchè digiunare? mancheranno osterie in Londra?

LEG. Eh! non mancano osterie: i denari mancano...

PIR. A chi mancano denari?

LEG. A noi, dilettissimo Pirotè.

PIR. Se mancano a voi, a me non mancano.

LEG. Oh! io ti stimo moltissimo, se in questo momento hai il modo di smentirmi con la mostra di un semplice scellino.

PIR. Bassezze, bassezze!

LEG. Fuori uno scellino...

PIR. Viltà, viltà...

LEG. Uno scellino solo...

PIR. Mi avete seccato...

LEG. Mi contento di perdere un occhio se mi mostri uno scellino.

PIR. Converrà dunque ch'io me ne vada. Non potrò leggere questo libro, che fuori di qua...

LEG. Che buone spalle ha quel libro! Io ti consiglio a non lasciartelo mai fuggir dalle mani. Se tutte le volte che sei interrogato, puoi col nobile pretesto di voler legge-

re, disimpegnarti dal rispondere, tu farai sempre un'ottima comparsa.

Pir. Non ho bisogno di sì basso soccorso. Quando sono interrogato, rispondo. Io non sono un ignorante, un impostore, come siete voi.

Leg. Adagio, non tanto fuoco, signor filosofo sforzato. Ignorante, impostore a me! Qua non si scherza. Monsieur Pirotè mi sfida disobbligantemente a confonderlo.

Pir. Io non ho di che arrossire.

Leg. No, no! Giuro al cielo, che la fatica sarebbe immensa, se si trattasse di voler numerare gl'infiniti spropositi che sono usciti dalla tua bocca, e che han fatto ridere mezza Londra.

Pir. Voi siete un mentitore.

Leg. Non ti riscaldare. Quattro mesi il povero milord Wanthonn ha creduto ciecamente d'imparare da te la lingua greca, e poi si è scoperto sonoramente burlato.

Pir. Imposture, malignità.

Leg. Oibò, spropositi tuoi. Avesse imparato adovere almen l'alfabeto; ma neppur questo, neppur questo...

Pir. Parlino con me i miei detrattori, parlino con me.

Leg. E poi che ne succederebbe?

Pir. Li saprei confondere.

Leg. Come hai confuso il signor de la Bonne, che quando ti ebbe ben bene rimproverato, e convinto d'ignoranza intorno alla geografia, ti fece restar senza difesa e senza parole. Bella superiorità d'animo, bella gloria è quella di voltar le spalle con su-

perbia e disprezzo all' avversario quando non si sa più da qual parte attaccarlo!

Pir. Avete finito ancora?

Leg. No, signore. Mi restano moltissime cose, con tua permissione. Hai varj altri pregiudizj, che son degni di osservazione e di risa. Verbi grazia: Tu vuoi esser creduto un filosofo. Ma in che maniera? Oh qui consiste il ridicolo. Col ricevere i favori dell' umanità come precisi doveri: col vibrar sentenze anche fuor di proposito: col non curar le ricchezze, perchè sei schiavo irriscattabile della miseria: quindi hai il coraggio di sostenere che mangiando le coste a milord Wilk, gli fai una grazia particolare: che *virtus occulta perit*, perchè non ti si erige una statua: che il lusso e le ricchezze sono scogli perniciosi alla sana ragione, perchè non hai la maniera di ripararti dal freddo con un abito migliore di quel che ti copre: Bella filosofia che sarebbe la tua, monsieur Pirotè, s'ella potesse reggere? Ma i filosofi tuoi pari, che al giorno d'oggi infestano quasi tutte le capitali d'Europa, nelle case nobili non hanno più veruna riputazione. Essi son presi, perdonami, per ignoranti presuntuosi, per impostori di poca durata, e in conclusione per lupi affamati. Oh quanti ne conosco in questo paese, fra i quali, monsieur Pirotè, soffrilo in pace, sei compreso tu pure. Quanto mi diverto in vederli, in udirli parlare, e specialmente in conoscerli a fondo! Costoro sortono talora dalla casa di quel cavaliere a pancia piena, e passano in un' altra a mormorare di lui in ricompensa del

benefizio ricevuto. Si distaccano dal fianco di quella dama che avranno adulata finò a quel momento, e passano da un' altra a pubblicarne i difetti, e a metterla in derisione. Procurano con tutta la diligenza possibile di allontanar con calunnie da quei luoghi döv' essi pretendono signoreggiare quelle persone, la cui sincerità potesse loro riuscir molesta e nociva; e cercano celatamente di spargere gelosie, livori e discordie nelle famiglie. In somma costoro opprimendo la virtù colla scorta del vizio, facendo impunemente continui oltraggi all' onore, e senza stancarsi giammai, tormentando la povera umanità, vivono finchè la maschera non vien loro strappata providamente dal volto.

PIR. Hai finito ancora?

LEG. Per ora basta così: domani ti dirò il rimanente. Sei contento, monsieur Pirotè?

PIR. Ah rifiuto vilissimo del Parnasso, odio eterno delle camene sorelle, bersaglio ostinato dei calci del pegaseo cavallo, credi forse di avermi confuso? Credi ch' io non abbia lingua, parole, veleno onde poterti rispondere come meriti?

LEG. Ecco: tu vai subito in collera; che ci ha che fare il veleno?

PIR. [*si alza in piedi con impeto*]. Ci ha che fare benissimo, giuro al cielo...

LEG. Sputa dunque lontano da me, gioia mia bella: non voglio morire avvelenato.

PIR. Ti farò volar questo libro sul viso...

LEG. Esso è veramente in cattive mani...

PIR. E fuori di questa casa ti fiaccherò le spalle con un pezzo di legno.

LEG. Che vergogna! Vorrei vedere anche questa da te. Perchè le mie parole ti han punto, avrai coraggio di adoperar le mani per vendicartene? Stiamo in *subjecta materia*. Rispondimi ad armi eguali, e non ricorrere ad una vile soverchieria. Lingua, lingua, monsieur Pirotè: parla liberamente. Sono disposto a perdonarti ancora tutti i spropositi che dirai.

PIR. Spropositi no, giuro al cielo, ma verità, che ti dispiaceranno, e che sortendo da queste mura potranno avvilirti...

LEG. Via, sentiamo queste verità; ma non riscaldarti tanto, mio caro Pirotè. Mi preme moltissimo la tua salute.

PIR. Chi ha fatto quella satira a milord Wandney? Chi ha fatto quel libello infamatorio a milord Torney? Chi ha esposto alla pubblica derisione sul teatro con un' empia e scellerata commedia milord Warnik? Rispondimi.

LEG. Io stesso! E perciò?

PIR. E queste saranno azioni irreprensibili, e da metterti in diritto di biasimare le altrui?

LEG. Vorrai tu rimproverarmi per questo; quand' io non ho fatto altro che servire i miei protettori, la mia vendetta e il mio medesimo interesse? Questi signori flagellati dalla mia penna sono tutti nemici giurati del mio nome, e di quelle persone che lo proteggono: ecco giustificato il motivo che m' ha indotto a scagliar le mie satire contro di loro.

PIR. Eh no; dì piuttosto che il suono di qualche ghinea ti ha risvegliata la fantasia, ed acceso l' estro.

Leg. Non lo nego: è verissimo, mi ha dato l'urto maggiore. Ma sai tu, severissimo Pirotè, che:

Suono di cetra
Non mi penètra
Quando ritrovomi
In povertà;
Ma quel dell'oro
Mi dà ristoro,
E più sollecito
Cantar mi fa.

Senti come mi si gonfia l'immaginazione al solo sentirmi nominar le ghinee.

Pir. Oh anima bassa e venale!

Leg. Ehi! monsieur Pirotè, abbi giudizio, se non vuoi ch'io ti metta fra il numero dei flagellati.

Pir. Provati, se hai coraggio...

Leg. Oh penerei pochissimo!

Pir. Senti: tu sbagli assai, se mi credi un timido e fugace coniglio: sono anzi un risoluto e feroce leone che si ride intrepidamente delle tue minacce.

Leg. Sei una bestia, qui non m'oppongo; ma un leone non mai. Le orecchie troppo lunghe ti fanno comparir, senza equivoco, un quadrupede più mansueto.

Pir. Ma questi sono insulti troppo patenti.

Leg. Queste sono parole. Rispondimi altrettanto, e non ti confondere, ch'io sono l'istessa indifferenza.

Pir. [*fremendo*] Fra gli uomini onesti non si tiene un simile linguaggio.

Leg. Dove sono questi uomini onesti? noi forse? Tu deliri, e mi fai ridere. Parliamoci schiettamente e senza amor proprio. Se noi

siamo onesti, lo sono non meno tutti coloro che vengono condannati alla galera.

Pir. [*incamminandosi*] Ho capito.

Leg. Te ne vai, monsieur Pirotè?

Pir. [*arrestandosi*] S'appressa qualcuno. Non è tempo nè di contendere, nè di scherzare. Siamo in casa di milord: abbiate la prudenza di ricordarvelo almeno in questo momento.

Leg. Il riguardo è giustissimo, quando si tratta di desinare, *sileo*.

Pir. [*torna a sedere mostrando di leggere*]

Leg. La fame è un gran tormento! —
Quando sentir si fa,
Riduce in umiltà
L'uom più superbo.

SCENA II.

Lermour *che attraversa la galleria*, *e* detti.

Leg. Monsieur Lermour si riverisce distintamente.

Ler. Addio. [*entra in una delle stanze laterali*]

Leg. Buona notte... In verità, che in questa mattina qui non si mangia. L'ora è avanzata più del solito, se l'appetito non mi fa sbagliare. Che ne dici, monsieur Pirotè, di quell'*addio* secco secco, col quale ha risposto al mio saluto il signor segretario?

Pir. Non saprei... Bisognava interrogarlo sull'articolo che v'interessa.

Leg. La sua faccia torbida, a dirti la verità, non me ne ha lasciato il coraggio... ma capita qualchedun altro. Si esplori.

SCENA III.

William *che lentamente attraversa la galleria*, Monsieur Pirotè, il signor Leggerezza.

Leg. William, William, dove si corre?
Wil. Dal padrone.
Leg. Si potrebbe sapere?..
Wil. Che cosa?
Leg. Se questa mattina si pranza?
Wil. Credo di no. [*entra nella stanza in cui entrò Lermour*]
Leg. Ahi che sentenza amara!
Che barbaro destino
Dover senza un quattrino
Da pranzo ritrovar!
Come faremo eh! monsieur Pirotè?
Pir. Come faremo!.. Il caso non è ancor disperato.
Leg. Per me, spero di no.
Pir. Neppur per me...
Leg. Guarda di non far male i tuoi conti.
Pir. Ma dove diavolo è il padrone?... Perchè non si fa egli vedere?..
Leg. Ma perchè tanta smania?
Pir. Lasciami stare per carità.
Leg. Ho capito. La tua coscienza non è niente tranquilla. Ma ritorna Lermour.

SCENA IV.

Lermour, monsieur Pirotè, il signor Leggerezza.

Ler. Oggi milord non può desinare con voi...
Pir. [*in fretta*] Per qual motivo?
Ler. Perchè non vuole.
Leg. Quest'è spiegarsi in libere parole.
Ler. Signor Leggerezza, tenete. [*gli dà una ghinea*]
Leg. Chi mi regala questa ghinea?
Ler. Il padrone; perchè possiate altrove comprarvi da desinare.
Leg. E' tutta per me?
Ler. Tutta per voi.
Pir. E per me niente?
Ler. Niente. [*parte*]
Leg. Leggi, leggi, monsieur Pirotè. Ora quel libro potrebbe servirti di un' utilissima distrazione. Per l'appetito non c'è rimedio migliore della lettura.

I ricchi soglion leggere
Per chiuder gli occhi al sonno,
E i miseri filosofi
Quando mangiar non ponno.
I primi così giungono
Il sonno a conseguir;
Ed i secondi vegliano
La fame a divertir.

Monsieur Pirotè, ti saluto.
Pir. Avete fretta di partire?..
Leg. Veramente sì.
Pir. E perchè?
Leg. [*mostrandogli la ghinea*]

L'aureo motivo è questo
Per cui parto sì presto.

Pir. Se aspettate un altro momento, vengo ancor io...

Leg. Non posso più aspettarè, anima mia. Mi sento un'impazienza, un urto, una smania che non so superare:
Cavallo indomito
Così non s'agita...

Pir. Per carità non mi fate versi:

SCENA V.

Milord Wilk *che si arresta su una delle porte laterali e sta in osservazione*, Monsieur Pirotè, il signor Leggerezza.

Leg. Senti, monsieur Pirotè: io conosco benissimo la tua intenzione; ma sappi che per quella maledetta superbia che ti predomina; ho stabilito di esser teco inesorabile. Questa ghinea voglio mangiarmela tutta io.

Pir. Non pretendo già d'aggravarvi; ma si potrebbe...

Leg. Eh! che tu hai tante tavole nobili.

Pir. Si potrebbe...

Leg. Oh senti, senti quello che potresti fare in tanta calamità.

Pir. Via, dite.

Leg. Potresti andare da milord Fordleer.

Pir. Voi volete scherzare sulla mia mala sorte.

Leg. Mala sorte! Ah ingratissima creatura! ah cane senza fede! Dopo le tante infamità che hai commesse in quella casa, avrai coraggio di lagnarti della sorte?

PIR. Tutto quel che si dice, non è poi vero.

LEG. No? Oh! sappi a tua confusione, che con queste medesime orecchie io t'ho sentito parlar empiamente di milord Fordleer in più luoghi di questa città...

PIR. Avrò cercato di giustamente vendicarmi...

LEG. Ah i benefizj di Fordleer, da un tuo pari, riscuotono dunque vendetta? benissimo!

PIR. Ho avuto anche dei pessimi trattamenti...

LEG. Li hai anche meritati peggiori...

PIR. Deh lasciamo questi noiosi discorsi...

LEG. Ebbene lasciamoli. Non si sarebbero neppur fatti, se tu mi avessi lasciato partire. Addio.

PIR. Vengo ancor io...

LEG. No, ferma, e ascolta: il mio voler non cangio:
Tutta questa ghinea sol io mi mangio.

PIR. Sentite...

LEG. Mostrami quel libro.

PIR. Tenete. [*glielo dà*]

LEG. Questo si potrebbe vendere ... Ma dov'è il frontispizio?.. Eh! eh! vi mancano cinquanta pagine... che opera è ella? che diavolo leggi, bestia briccona?.. Riprenditi il tuo libro. Se non avessi debolezza di stomaco, vorrei anche ridere... Addio per la centesima volta, afflittissimo Pirotè... [*va per partire, e vede Wilk che s'avanza*] Oh! milord caro... benedetto... generoso più di Cesare... sono aggravato di un dolce peso... non so s'io mi spieghi... già mi è noto che non volete ringraziamenti.

MIL. No.

LEG. Dunque me la batto?

MIL. Andate.

LEG. Salvati, Leggerezza, in qualche parte M

Pria che un divorator lupo t'insegua. [*parte*]

Pir. Milord, se non avete comandi, partirò io pure.

Mil. Fermatevi. [*siede molto turbato*]

Pir. Obbedisco [*tremando*].

Mil. Voi tremate!

Pir. Milord, la vostra austerità...

Mil. Gli uomini innocenti non tremano.

Pir. Non so comprendere...

Mil. Fordleer questa mattina era sicuro di sè medesimo, e portava sull' intrepida sua fronte scolpito il candore della verità. [*col tuono della rabbia*] Dimmi, nè mi mentire; chè la più lieve mensogna in questo momento ti può costare la vita. Con qual fondamento m' hai tu fatto credere che Fordleer seducesse Teresa?.. parla.

Pir. Dirò... gl' indizj... le congetture...

Mil. Tu ti confondi! non ti ricordi più con quanta franchezza mi gettasti nel cuore il veleno della gelosia?.. *Milord, assicuratevi che la frequenza delle sue visite non è indifferente. Egli l'ama, e tenta di sedurvela; fidatevi di me*... Mi sono fidato di te, mostro perverso, ed ho crudelmente vilipeso l' innocenza, oltraggiata l' amicizia, e tradita la pace dell' anima mia. Sai tu quello che potrei, anzi che dovrei fare in questo momento di te?..

Pir. Milord... perdono ...

Mil. Perdono!..

Pir. Sovvengavi che la vostra casa esser deve un sacro asilo di sicurezza contro qualunque violenza...

Mil. Per gli uomini onesti ...

Pir. Per tutti, milord...
Mil. [*chiama forte*] Lermour, Lermour...

SCENA VI.

Lermour, milord Wilk, monsieur Pirotè.

Ler. Signore?
Mil. Tu m'hai abbandonato.
Ler. Io vi era vicino, piucchè non credete, milord.
Mil. La mia rabbia troppo cieca e furibonda hà onorato costui de' miei rimproveri e delle mie minacce. Mi sono soverchiamente avvilito, e me ne vergogno. Fa che quel traditore non contamini più la mia vista: fa ch'egli parta da questa casa, per non tornarvi mai più...
Ler. [*a Pirotè*] Avete inteso? obbedite.
Pir. Milord, non crederete...
Mil. [*alzandosi furiosamente*] Non soggiunger parola... non replicarmi... parti se non ti pesa la vita...
Ler. [*a Pirotè*] Imprudente, venite con me. [*parte conducendo via Pirotè*]

SCENA VII.

Milord Wilk, *poi* William.

Mil. Farebbe un bene alla società, chi levasse dal mondo quell'infame seminator di discordie. William, William [*chiamando*].
Wil. Milord?
Mil. Dov'è Teresa?

Wil. Nel suo appartamento.
Mil. Dille che desidero parlarle: che venga qui.
Wil. [*parte, poi ritorna*]
Mil. Che orribile confusione! Sento perfino ch'io tremo! Io sono un reo che deve dimandar perdono alla persona oltraggiata... Ed a chi? a Teresa. Non ho tutto il coraggio che mi bisogna per questo passo. Se amor non m'assiste, io non sarò capace di proferire alla di lei presenza una sola parola.
Wil. Teresa chiede di essere dispensata...
Mil. [*impetuosamente*] Non vuol venire?
Wil. Chiede di essere dispensata.
Mil. [*più forte*] Come! non vuol venire?
Wil. Non dice di non volere; ma vi prega di lasciarla in pace.
Mil, Ella può trovar pace nel momento ch'io la perdo per lei! William, ritornale a dire che venga qui; che l'aspetto; che non mi parto da questo luogo, se prima non l'ho veduta.
Wil. [*parte*]
Mil. [*nella maggiore inquietudine*] Buon Dio! Che ella avesse stabilito di non perdonarmi? Ch'io fossi giunto ad esserle oggetto di noia! ch'ella m'odiasse!..

SCENA VIII.

Teresa, milord Wilk.

Mil. [*osservando*] Ma ella è qui... ed io non so in qual maniera cominciar a parlare...
Ter. [*col fazzoletto agli occhi siede manifestando estrema debolezza*]

Mil.

MIL. Teresa, tu piangi ancora?
TER. Credete ch'io pianga senza motivo?
MIL. Ora non ne dovresti più avere.
TER. Ah v'ingannate, milord [*con aria di risentimento*].
MIL. Che linguaggio è mai questo?
TER. Quello del più acerbo dolore.
MIL. Dio! tu mi porti tante ferite all'anima! Che vuol dire?.. Tu hai anche ricusato di venir qui la prima volta che t'ho fatta chiamare... che nuova freddezza! che cangiamento improvviso! Teresa, la mia colpa non è perdonabile? Dimmi: non m'ami più?.. pronuncialo...
TER. Io v'ho perdonato, milord.
MIL. Ma questo perdono dovrà costarmi egli forse la perdita dell'amor tuo?
TER. Posso amarvi... anche lontana...
MIL. Anche lontana! Cielo!.. che mediti!.. che hai risoluto?.. quale sarebbe la tua intenzione!.. Spiegati, non farmi disperare...
TER. [*gettandosi a' suoi piedi*] Ah! s'egli è ver che sentiate tanto amore per me, deh! non isdegni il vostro bel cuore di darmene in questo momento la prova più grande...
MIL. [*alzandola*] Alzati... parla... che brami?
TER. Fate che mi riabbiano in poter loro i miei desolati parenti...
MIL. Uccidimi piuttosto; ma non chiedermi sagrifizio sì grande.
TER. Tant'è, milord. Bisogna fare uno sforzo... Esso è duro al mio cuore... ma bisogna farlo.
MIL. Bisogna farlo?
TER. Da esso dipende la vostra e la mia tranquillità.
MIL. Tranquillità! Tu deliri, Teresa...

Ter. Ah! vorrei delirare, come avrei voluto che voi aveste delirato ier sera...

Mil. Tu mi rimproveri acerbamente, e n'hai ragione. Ma l'espiazion del mio fallo non avrà limiti, che non mi sien dal tuo desiderio prescritti... vivine sicura. Io m'assoggetto a qualunque pena, esclusa però sempre quella del doverti perdere...

Ter. Ed essa è inevitabile...

Mil. Morirò prima di sopportarla...

Ter. Io spero che sarete più ragionevole da qui a qualche momento...

Mil. Sarò frenetico, e capace di tutto... sarò un uomo che sentirà con tutta la violenza il valore de' proprj diritti... che saprà usarne a qualunque costo...

Ter. Milord, un momento di calma. Di quali diritti parlate voi? So. che mi avete beneficata, nè sono insensibile al segno di non ricordarmene colla più viva riconoscenza. Voi mi avete sottratta dalla vista di uno spettacolo atroce che poteva farmi morir di dolore. Voi mi avete condotta a Londra. Voi qui per tre mesi nella vostra medesima casa, operando con quella prudenza che si conviene ad un uomo d'onore, mi avete sempre mantenuta e provveduta di tutto. Questi sono benefizj, milord, che vi mettono in diritto d'usarne degli altri verso di me; ma se orgogliosamente avrete l'ardire d'esigere una gratitudine sforzata, voi perderete ogni merito, nè vi sarà più dovuto il raro e glorioso nome di benefattore.

Mil. [*con dolcezza*] Teresa, il mio furore amoroso non m'ha lasciato spiegarti quali sieno i

diritti ch'io pretendo d'avere sopra di te...

TER. Quali sono?..

MIL. Quei dell'amante...

TER. Li avete perduti, milord.

MIL. Ah non dirmelo con quell'asprezza, che sul tuo labbro non ho giammai conosciuta.

TER. Ecco in qual modo precipitaste il vostro giudizio e la vostra disumana sentenza: *Femmina infame, tu m' hai ingannato e tradito: questa casa non è più per te: vattene, e teco porta la mia maledizione.* Io le ho scolpite nel più vivo dell'anima, milord, queste micidiali parole; e la loro amara memoria riscuoterà eternamente il doloroso tributo delle mie lagrime...

MIL. Ah! ch'io non vorrei vivere....

TER. Ed io lo vorrei meno di voi, milord...

MIL. Deh! se non desideri la mia morte, spogliati per pietà di quell' ostinato rigore... Farò tali, tanti, e sì sacri giuramenti che non ti lasceran più luogo per l'avvenire a dubitare dell'amor mio, della mia costanza ...

TER. Cento volte, preveggo, che tornereste a fare il medesimo. Conosco troppo la vostra indiscreta gelosia, milord: essa non è correggibile...

MIL. Lo sarà...

TER. No, milord...

MIL. Credimi...

TER. Non posso credervi...

MIL. Hai risoluto d'odiarmi?..

TER. E non m'avete ancora tormentata abbastanza?

MIL. Dunque tu vuoi la mia morte! L'avrai, tiranna, l'avrai. [*parte furiosamente*]

TER. Oh a quali barbare pene d'inferno è destinata la mia misera vita! [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

TERESA, LERMOUR.

TER. No, Lermour, non isperate di rimuovere l'animo mio risoluto. Mi conviene, mi è forza partire. Non replicate al mio cuor quelle scosse, le quali non servono che a maggiormente indebolirlo... Sento abbastanza l'affanno di dovermi allontanare dal vostro padrone, e da voi medesimo, che mi eravate in luogo d'un padre amoroso...

LER. Io non ho fatto che il mio dovere...

TER. Voi fra gli altri vi siete meco distinto per attenzione, per bontà e per sofferenza. Voi mi sarete sempre un oggetto di rimembranza soave. Ovunque il racconto delle mie triste vicende avrà forza di svegliar lo stupore e la compassion de' viventi, non mancherò di render celebri e famose le rare qualità che vi adornano. Lermour, non posso esibirvi gratitudine migliore di questa... Perdonate alla mia barbara condizione la necessità di dover corrispondere sì malamente... Ah! sono confusa ... non so più quel ch'io mi dica... intendetemi ... credo di essermi spiegata abbastanza. [*piange*]

LER. [*piangendo*] Voi avete finalmente voluto strapparmi le lagrime dagli occhi.

TER. Ah dio! chi sa quante dovrò spargerne ancora.

LER. Ma perchè ostinarvi a voler partire da Londra?

TER. Per mille ragioni, Lermour: molte di queste non debbon esservi ignote, e bastan esse soltanto a giustificare la mia novella condotta. Ma la più forte ... la più forte di tutte, quella per cui tuttavia pavento, ed ho la virtù di non vacillare, quella... non è ancor sortita dalle mie labbra...

LER. Io spero che non vorrete tacermela.

TER. Anzi ho stabilito di procurarmi uno sfogo facendone l'intiera confidenza alla vostra preziosa amicizia. Questa mattina, dopo avere mandato un mio viglietto a milord Fordleer, illanguidita dal lungo pianto e da una veglia affannosa, io mi stava sul momento di chiuder gli occhi a un leggerissimo sonno; quando la mia fantasia si riscalda; s'infuoca; e mi dipinge al vivo l'immagine del mio defunto marito. Che vista dolorosa, commovente e in uno spaventevole! Io non dormo, non vaneggio, e me lo veggo dinanzi pallido, affannato e piangente. Inorridisco, tremo e grido: egli è desso...: Sì, son io, spergiura (pare che la sua voce mi penetri l'orecchio con queste tremende parole) son io quell'infelice a cui giurasti solennemente di non formare giammai un secondo nodo, che ad altr'uomo ti potesse render congiunta. Fu volontario il tuo giuramento, e tu così lo mantieni? sconoscente! E così presto ti sei dimenticata dell'amor mio? Son tre soli mesi che m'hai perduto, e già tu piangi la perdita d'un altro amante? Va, infedele. Il Cielo vendicherà i miei torti; anzi egli ha già comin-

ciato a vendicarli... trema:... la tua pace ti sarà tolta per sempre... Non odo più nulla, sparisce la trista illusione dalla mia vista, e mi si svegliano in cuore mille tormentosi rimorsi. Che vidi!.. che intesi!.. che feci mai!.. Io sono senza dubbio spergiura... bisogna riparar benchè tardi... si faccia uno sforzo... esso è necessario... si parta, e si parta per sempre da questa casa fatale. Ecco, ecco, Lermour, il formidabil motivo della mia disperata risoluzione.

Ler. Teresa, se lascerete passar qualche giorno, senza precipitare la vostra partenza, son persuaso che penserete diversamente.

Ter. Ah! non è possibile...

Ler. Ma questi sono effetti di una fantasia riscaldata.

Ter. Ma i miei giuramenti sono cose reali, cui non posso ignorare; e il non osservarli mi costerebbe niente meno di una continua inquietudine, di una perpetua disperazione.

Ler. Non posso intendervi. Voi per quasi tre mesi non avete mai palesato verun turbamento.

Ter. Eppure... (deggio confessarvelo, Lermour?) il mio cuore ha sempre titubato ad onta di un'apparente tranquillità.

Ler. Ma voi non eravate disposta a sposarvi con Wilk?..

Ter. Il timore di dovermi rendere a un padre, dalle braccia del quale io era per un trasporto d'amore fuggita, mi strascinava a legarmi con lui.

Ler. Tollerate la mia curiosità, che non mi sembra fuor di proposito. Nè da voi, nè da milord mio padrone ho mai potuto sapere

come in Parigi foste improvvisamente privata del vostro sposo. Vi confesso che bramerei di saperlo.

TER. Per appagarvi, o Lermour, egli è dunque necessario informarvi di tutto. Io sono d'una povera, ma nobile famiglia fiorentina. Un giovine, unico figlio d'un ricco mercante della stessa mia patria, era il tenero oggetto del mio fervido amore. Dopo tre anni di una segreta corrispondenza, la nostra fiamma non aveva più limiti, nè ritegno. Osa l'amante di chiedermi in isposa a mio padre, il quale, sdegnato d'una tale richiesta, stabilisce di chiudermi in un ritiro. Spaventata da questa minaccia, ne prevengo l'amante. Egli mi propone una subita fuga: io v'acconsento, e allo spuntare dell'alba vicina, pieni del più risoluto coraggio, ci allontaniamo dalla patria e dai nostri persecutori.

LER. Giovanetta infelice! qual passo incauto v'ha suggerito l'amore!

TER. Ah Lermour, non tardai molto a conoscerlo tale. Per non esser sorpresi, giorno e notte velocemente si corre senza il riposo di un solo istante, finchè si giunge a Parigi. Colà finalmente arrivati, la nostra primiera cura si è quella di solennizzare, di render sacro e indissolubile un nodo soavemente formato dai nostri semplici voti: e in faccia al Cielo ed al mondo, eccoci legittimamente divenuti moglie e marito. Vengo condotta in una locanda, ed ivi per qualche momento mi convien restar sola. Un uomo insolente e libertino coglie questa fatale occasione per francamente in-

trodursi nella mia camera, ed usar meco le azioni più indecenti e più vili. Mi difendo replicate volte, ma inutilmente. Mi è forza dunque gridare, e chiamar soccorso .... Arriva mio marito; s'immagina la scena, conosce gl' insulti, e come una furia infernale acciecato e reso muto da una rabbia sfrenata, denuda la spada, vibra un colpo, trapassa il cuore dell'aggressore, e morto lo stende a' miei piedi. Che spettacolo! che rovina! che desolazione! Accorre sul punto stesso la guardia vicina, e mi veggo strappar dalle braccia e incatenare qual assassino lo sciagurato mio sposo. Fra il pianto, i singulti, e lo spavento vo fino alla prigione seguirlo; ma colà vengo crudelmente respinta, e resto abbandonata nella estrema mia disperazione. Milord Wilk si trova presente a questa tragica scena, e m'offre coi modi più generosi e gentili la sua protezione. Io non lo sdegno, anzi mi abbandono interamente alla sua onestà. Per otto giorni continui si fa ogni immaginabile tentativo onde risparmiare una vita che mi era tanto preziosa; ma senza frutto. Domani, finalmente sento dirmi da parte sicura, domani il vostro sposo è condannato a terminare i suoi giorni sopra un infame patibolo. Dio! voglio uccidermi, voglio morire prima di lui; ma milord mi soccorre nel mio delirio, e m'induce immediatamente a partir seco per Londra. Lermour, piovono le mie lacrime oltre l'usato: il più forte dolore me le fa spargere ... voi vedete quanto mi costa l'aver soddisfatto all'innocente vostro desiderio.

LER. [*assai commosso*] Giuro che non v'avrei stimolata a farmi un racconto sì doloroso, se avessi preveduto che ci dovessimo entrambi funestare a tal segno. Voi vedete la mia commozione... non posso dirvi di più...

TER. [*osservando*] Oh cielo! Milord viene a questa parte... lasciatemi fuggire [*in atto di partire*]...

SCENA II.

MILORD WILK, *e* DETTI.

MIL. [*a Teresa*] Fermatevi... Lermour, lasciaci soli.

LER. [*parte*]

TER. [*si ferma molto confusa*]

MIL. Son io divenuto tanto abbominevole agli occhi vostri?..

TER. In queste lagrimevoli circostanze, milord, non è prudenza il cercar d'incontrarvi.

MIL. Ah! lo conosci dunque anche tu?

TER. Conosco gl'impeti vostri, che mi han fatto tremare.

MIL. Non mi degni neppur di uno sguardo?

TER. Vi vede abbastanza il mio cuore...

MIL. Crudele! tu mi tratti con un'asprezza di cui rimarrebbe sorpreso il più abborrito de' tuoi nemici.

TER. Milord, v'ingannate. Vi rispetto, e vi tratto con quella civiltà che conviene.

MIL. [*con tutto il trasporto*] E non più con amore?.. No! non più con amore!

TER. Per pietà non mi obbligate a ripetervi

quelle ragioni che urtano spaventosamente il vostro furore.

Mil. Ma dimmi: l'istante della nostra unione non doveva essere il più felice della tua vita?.. Queste son pur tue parole... Io non fo che richiamarle alla tua memoria...

Ter. Quei tempi non sono simili a questi. Non isforzate la mia molesta afflizione a combattere coi vostri focosi trasporti.

Mil. Ma tu mi amavi allora, o era il crederlo un inganno?

Ter. Io vi amava, milord, come tuttora vi amo.

Mil. Ma come mi amavi, e come mi ami tuttora?

Ter. Come il mio benefattore.

Mil. Cielo!.. e non per altro?

Ter. Il mio contegno non deve avervi giammai lusingato più oltre.

Mil. Non per altro mi amavi?

Ter. Ho detto la pura e sincera verità.

Mil. [*con fermezza*] Vanne... Sarai soddisfatta... decido in questo punto di fare un eroico sacrifizio... i tuoi parenti... ti rivedranno...

Ter. Voi renderete innumerevoli, immense le obbligazioni che vi professo. [*parte*]

SCENA III.

Milord Wilk, *poi* Lermour.

Mil. Sono stordito!.. quella sua costante freddezza è il maggiore de' miei delirj!.. Non so persuadermene... mi rode, mi lacera la rabbia... il dispetto... ma le ho promesso di lasciarla partire... Si muora di dolore,

ma non si cangi la mia promessa... Avvampo ancor per l'ingrata di una fiamma tenace... ma saprò vincermi ad ogni costo. [*chiama*] Lermour...

LER. Comandate.

MIL. Tu hai parlato con Teresa.

LER. Lungo tempo.

MIL. Che t'ha ella detto?

LER. Che vuol partire.

MIL. Disumana!..

LER. L'avrà detto anche a voi.

MIL. Pur troppo me l'ha replicato più volte...

LER. Dunque?..

MIL. Dunque... partirà...

LER. Avete finalmente deciso?

MIL. Sì, ho deciso.

LER. Teresa lo sa?

MIL. Lo sa.

LER. Chi gliel' ha detto?

MIL. Io stesso.

LER. Vi benedica il Cielo, milord. Così doveva risolvere un vostro pari.

MIL. Oh dio! se tu sapessi quanto mi costa!

LER. Lo voglio credere; ma un giorno ve ne ritroverete contento.

MIL. [*dopo un profondo sospiro*] Orsù dunque si pensi alla sua partenza.

LER. Comandate.

MIL. Prima di tutto, che il pittore venga a terminare il di lei ritratto.

LER. Milord, e non potreste voi farne a meno?

MIL. Perchè?

LER. Il suo ritratto sarà una memoria troppo funesta per voi.

MIL. Voglio averla [*con forza*]. Mi sia pur causa di sospiri e lagrime per tutto il tempo

della mia vita, e in fin lo sia della mia morte: ciò poco importa. Sospirerò... piangerò... morirò... ma voglio avere un'immagine di quell'oggetto che ho tanto adorato [*versando qualche lagrima*].

Ler. Ebbene... l'avrete.

Mil. Mi sembri confuso.

Ler. Perdonate...

Mil. Che vuoi dirmi?.. parla...

Ler. Vi veggo piangere...

Mil. Te ne maravigli forse?

Ler. No, milord.

Mil. Dunque perchè tanta ammirazione?

Ler. Per quel ritratto fatale...

Mil. Ti replico che lo voglio. Non m'irritare.

Ler. Ebbene... l'avrete.

Mil. Ascolta... ch'ella porti via seco tuttociò che io aveva disposto per lei... Biancheria, abiti, gioie... in somma tutto. Hai bene inteso?

Ler. Ho inteso.

Mil. Pel suo viaggio le sieno pagate seimila lire sterline. Sarà tua cura il procurar tante cambiali che compongano questa somma.

Ler. Pel suo viaggio?

Mil. Per un regalo... per quel che vuoi.

Ler. Sarete servito.

Mil. Ella avrà bisogno di lettere commendatizie nelle principali città per le quali dovrà passare. Prima di tutto per Parigi... Oh dio! mi sento morire... Prendi da scrivere. La dirigerò a un mio caro amico... Sì... monsieur de Wandrey le userà molte attenzioni... E chi non gliene userebbe?.. non posso più!.. la violenza ch'io faccio a me medesimo, non è sopportabile... [*a Lermour*]

Che fai? non prendi da scrivere?.. non te l'ho detto un' altra volta?

LER. Volete scrivere adesso?

MIL. In questo momento. [*siede*]

LER. Vi servo subito. [*avanza un tavolino coll' occorrente per iscrivere*]

MIL. Scrivi, ch' io detto.

LER. Son pronto. [*siede, e prende in mano la penna*]

MIL. [*dettando*] *Caro amico...*

LER. [*scrivendo*] *Caro amico.*

MIL. *Il fervido interesse che avete sempre dimostrato per le mie premure...*

LER. *Per le mie premure...*

MIL. *In questa occasione deve sorpassar ogni limite.*

LER. *Ogni limite.*

MIL. *La persona ch' io sono per raccomandarvi...*

LER. *Raccomandarvi...*

MIL. *E' la più cara, la più adorabile ch' io m' abbia mai conosciuta.*

LER. *Conosciuta.*

MIL. *Vi basti sapere ch' ella partendo da questa città...*

LER. *Da questa città...*

MIL. *Mi porta via il cuore* [*con somma passione*].

LAR. *Il cuore.*

MIL. *Sì, mi porta via il cuore* [*come sopra*]...

LER. L'ho già scritto.

MIL. Mi porta via il cuore!.. [*alzandosi furiosamente*] Ah no; mi porterà via tutto... non partirà senza di me... L'accompagnerò, la seguirò fino alla sua patria... Mi resta un raggio di speranza... Colà giunto, mi presenterò a suo padre, a' suoi parenti... mi farò conoscere... e forse in tal guisa mi

verrà agevolato il conseguimento della sua mano. Troverò amici, troverò mediatori che proteggeran la mia causa... Ella finalmente non m'odia... posso sperar con ragione.

Ler. Milord, questa lettera si finisce?

Mil. Non ve n'è più bisogno. Puoi lacerarla. Io io stesso voglio essere la sua scorta in questo viaggio.

Ler. Ah caro padrone, pensate...

Mil. Ho pensato, ed ho risoluto. Non importunarmi: lasciami solo. [*siede e s' appoggia penseso ad un tavolino*]

Ler. Obbedisco. (La mia voce aveva qualche utile possanza sul di lui cuore. Ora è perduto anche questo per me. Preveggo nuovi contrasti, novelle sciagure. Deh! voglia il Cielo ch'io non colga la verità.) [*va per partire*]

SCENA IV.

Milord Fordleer, *e* detti.

Ler. [*incontrandosi con milord Fordleer*] (Milord, vi supplico a non fargli parola del passato. In questo momento egli ha bisogno pinc-chè mai de' vostri consigli. Vedete in quale oppressione di spirito egli si trova. Fate parlare la vostra amicizia, e procurate di penetrarlo e persuaderlo.

For. Che gli è accaduto?

Ler. Teresa vuol partire.)

For. [*alzando la voce*] Teresa vuol partire!

Ler. [*fugge*]

Mil. [*s' alza con impeto*] Sì, vuol partire... E quan-

ti sono i barbari carnefici destinati a tormentare con questo mortal colpo l'anima mia lacerata? E quanti sono?

FOR. Wilk, con chi parli?

MIL. Ah mio diletto amico, perdona, ch'io non ti aveva riconosciuto. Vieni fra le mie braccia. Richiama, conforta, soccorri la mia smarrita ragione. Io mi giaccio in un inferno di pene.

FOR. Non tanto affanno, mio caro Wilk, non tanta disperazione. Io farò tutto dal canto mio per rasserenarti, per renderti la tua pace. I conforti dell'amicizia spesse volte operano prodigi incredibili. Su via facciamone una prova a tuo favore. Sediamo. [*siedono*]

MIL. Tu sai già che Teresa vuole abbandonarmi...

FOR. Lo so, e ne sono estremamente sorpreso.

MIL. Che te ne pare, amico, che te ne pare?

FOR. Ella t'avrà certamente svelato il motivo di questa improvvisa sua risoluzione.

MIL. Me l'ha svelato...

FOR. Qual è?

MIL. Quel fallo crudele, che tu, generoso amico, m'hai già perdonato. Quel fallo di cui la mia cieca gelosia fu sola cagione. Ella non vuol più vedermi, non vuol più ascoltarmi, fugge l'incontro mio, ed aspetta con somma ansietà l'istante di potersi per sempre allontanare da me. Ho tentato colle più dolci maniere, colle più ricercate promesse, coi più sacri giuramenti di assicurarla per l'avvenire della mia moderazione, del mio amore; ma ella mi ha risporto con un'acerba fermezza, che cono-

sce la mia gelosia, ch'essa non è correggibile, e che cento volte tornerei a fare il medesimo. Ed io non ho avuto il coraggio (codardo ch'io sono!) non ho avuto il lieve coraggio di piantarmi un pugnale nel petto.

For. Ed ora quale intenzione è la tua?

Mil. Di lasciarla partire, ma non senza di me. Fino alla sua patria, dov'ella vuol ritornare, saprò seguirla.

For. Wilk, ciò non va bene.

Mil. Bene, o male che vada, ho risoluto.

For. Dunque è inutile ch'io ti parli. [*in atto di alzarsi*]

Mil. M'abbandoni tu ancora?

For. L'uomo ostinato non è pieghevole. Io senza frutto non perdo il mio tempo. Il Cielo t'illumini. Addio. [*in atto di partire*]

Mil. Fermati per pietà. Parlami, versami nel seno un balsamo che mi liberi alfine da questa piaga consumatrice. Ridonami la vita, ch'io vado perdendo. T'ascolterò, t'obbedirò ad ogni costo.

For. [*torna a sedere*] Ebbene: ascoltami dunque; ma non ardir d'interrompermi, se brami di trar giovamento dalle mie parole. [*dopo di essersi bene raccolto*] Questa misera donna spaventata da un tratto furibondo dell'indiscreta tua gelosia, prevede, dopo mature riflessioni, l'inevitabil pericolo, legandosi teco, di dover passare una vita piena di amarezze, di affanni e di continue discordie; quindi risolve piuttosto di ritornarsene alla sua patria, che compiere il sagrifizio perpetuo della sua pace. Chi potrà condannarla per questo? Chi non conosce ch'

ella

ella prevede senz'ombra d'equivoco la sua rovina? Un uomo innamorato, e capace d'una gelosia tanto violenta qual è la tua, pur troppo è vero, non è correggibile, e non può essere che un marito tiranno. Miserabile quella donna che sciaguratamente precipita la scelta di uno sposo in un uomo di sì brutale carattere! Ma molti pretendono che la gelosia sia figlia di un vero amore... No, rispondo io a questi insensati. Essa è figlia di quell' inquietissimo amore, cui avvelena il sospetto, che non permette la fede, e che in conclusione suol convertirsi nel cuor degli amanti in una rabbia tenace. Il buon marito ama sua moglie; ma non se ne mostra geloso; ma si fida di lei, e gli basta d'avere una volta sola conosciuta e sperimentata la sua candida fede. Tu crederai forse che il mio caldo ragionamento ad altro non tenda che a giustificare la risoluta determinazione di questa donna infelice? Ma t'inganni, se così credi. Proteggo non men della sua la tua medesima causa. S'ella sarebbe sagrificata divenendo tua sposa, tu lo saresti maggiormente di lei. Senti, e inorridisci. Ti voglio dipingere brevemente lo stato deplorabile di un marito geloso, quindi ti lascio padrone della tua volontà. L'esperienza me ne reca la più vasta materia non soggetta a contrasto, o a dubbio veruno. Lungi il riposo, che non è più fatto per questo desolato mortale. Il timore, il sospetto, l'agitazione continua sono i compagni indivisibili ch'egli è condannato a soffrire. Eccolo costretto per qualche do-

mestico affare a sortire di casa. Oh dio! qual tormentosa astrazione non lo seguita dappertutto! Corre e non sa dove; s'affretta, e non sa perchè; delude l'ideato disegno, e non ha ragione per farlo. Sente una forza interna che non può combattere, dalla quale è strascinato di nuovo alla propria abitazione. La buona moglie che ritornarselo vede, gli si avvicina con giubbilo per abbracciarlo; ma egli fieramente la respinge, minaccia, fugge, ed osa sospettarla rea d'un sognato delitto. Le discolpe non servono che a maggiormente irritarlo, e stabilirlo nella sua fallace opinione. Chi può vederlo senza compiangerlo? Ora egli è tetro e minaccioso in sembiante, ed ora un pianto mal trattenuto gli strappa dagli occhi l'inquieto amore che lo tormenta. In questo stato d'orrore gli si presentano i teneri figli, che stendendo le braccia coi più semplici modi, lieti lo invitano ai consueti amplessi... ma una furiosa smania lo assale ad un tratto; fissa torvo lo sguardo sugl'innocenti fanciulli, gli atterrisce, niega di stringerli al seno, e la negra gelosia gli dipinge, gli mostra ne' proprj figli un pegno odioso, abbominevole dei tradimenti della sua sposa. Ahi quante maledizioni gli sfuggono dalle labbra contro quell'istante fatale, onde restò vincolata la sua libertà! Gli sembra quindi d'avere a torto vilipesa l'innocenza, e ne prova mille incerti rimorsi che gli van l'anima lentamente rodendo. Oh dio, che pene! oh dio, che desolazione! oh dio, che inferno! [*alzandosi*] Mi son fune-

stato abbastanza. Amico, se le mie parole non ti hanno scosso e cangiato, il tuo male non ha rimedio veruno. Dona il resto di questa giornata ad una seria meditazione su tutto quel che ti ho detto, così guarirai: altrimenti ti veggo precipitato. Dammi un bacio. Addio. [*s' abbracciano*]

Mil. [*con trasporto alzandosi*] Mi abbandoni sì presto?

For. Ritornerò da qui a qualche momento.

Mil. Vieni, deh! vieni a compiere il tuo trionfo.

For. Posso veramente sperarlo?

Mil. Uno stupido, qual tu m'hai reso, ti ha detto anche troppo.

For. Va, chè saremo entrambi, senza dubbio, contenti. [*parte da un lato, mentre Wilk parte dall' altro*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Il signor Leggerezza *seguito dal* signor Clementini.

Leg. Accomodatevi, accomodatevi. Fin qui si può entrare liberamente. Or ora capiterà qualche servitore, che faccia intendere le vostre premure al padrone. [*va a prendere una sedia*] Eccovi da sedere.

Cle. Bene obbligato. [*siede*]

Leg. Cospetto! tutti quelli che stanno e che oggi vengono in questa casa, sono di tetrissimo umore. Voi, signore, m'avete pur detto che siete italiano...

Cle. E per questo?

Leg. Dovreste stare allegro. Gl'Italiani non si abbandonano alla malinconia se casca il mondo...

Cle. Vi sembra ch'io sia malinconico?

Leg. E chi ne può dubitare? Voi parlate poco, sospirate spesso, non guardate nessuno in viso... in somma voi mi parete un disperato Inglese che mediti d'ammazzarsi da qui a un quarto d'ora.

Cle. Ah! non sarebbe male ch'io lo facessi.

Leg. Bagattella! Davvero ch'io l'ho indovinata. Qua non si scherza. Voi siete malcontento della luce del giorno. Oh! bisogna divagarsi, divertir la mente dai funesti pensieri, e a proprio dispetto perdere il tem-

po con quegli oggetti che possan servirvi di una giovevole distrazione. Alto, alto, signore, allegramente. E che diavolo avete?

Cle. Ebbene si stia allegramente: voglio compiacervi.

Leg. Oh bravo! così vi voglio vedere.

Cle. Ditemi un poco: di qual paese siete voi?

Leg. Della superba Flora

Son cittadin, son figlio;
Ma in un ingrato esiglio
L'invidia mi mandò.

Cle. Come, come! voi siete fiorentino?

Leg. Tal io mi sono, e il dubitarne è vano.

Cle. Voi siete dunque della mia medesima patria.

Leg. Oh puoffar bacco! Ritrovo un mio concittadino!

Che sorte! che incontro!
Che giorno! che istante!
Di gioia baccante
Saltella il mio cor.

Cle. Quanto tempo è che mancate da Firenze?

Leg. Saranno dodici anni, signore.

Cle. E perchè ne siete sortito?

Leg. Ah in rimbembrarlo di furor mi sento
Per ogni vena tutto il sangue acceso...

Cle. Ma voi parlate con un'ammirabile felicità in versi di vario metro.

Leg. Ed ecco la velenosa sorgente delle mie sciagure. Gli uomini grandi, o signore, sono sempre stati vittime dell'invidia, della calunnia, della persecuzione.

Cle. Che vi è successo? Parlate, sfogatevi meco, giacchè volete onorarmi della vostra compagnia, sinchè milord si fa visibile.

Leg. Ebbene; ascoltatemi dunque colla più fina

attenzione, e disponetevi altamente a stupire. Quand'io viveva in seno della mia patria, era universalmente manifesto e celebre il sublime mio genio per l'arte portentosa di comporre estemporanei versi. Una folla innumerabile di persone ogni sera si ragunava al famoso caffè degli Aranci, per ivi bearsi al dilicato suono della mia cetra, ed alla dolcezza e soavità del mio canto. Stanca la torbida Invidia di tollerare i giustissimi applausi che mi venivano tributati, sveglia, ed anzi arma contro di me la temerità di un inesperto ed ignorante arcifanfano, perchè mi venga sconsigliatamente a sfidare. Mi sfida l'imprudente: io gli rispondo. Cresce il calor della disputa, e ci attacchiamo come due cani arrabbiati; quindi ecco la mia lagrimevol caduta. Il popolo applaude agli errori madornali del mio avversario: io m'irrito ad ingiustizia sì nera, e vibro per vendicarmi agli uditori un'ottava di risentimento, di sdegno, e in conclusione piena di un fuoco insultante. Gl' indiscreti, che fanno? Che fanno i perversi? Oh duro caso, e inaudito! Mi scagliano in risposta una tempesta di potentissime sassate, dimodochè s'io non sono lesto a fuggire, muoio, e muoio senza pietà lapidato.

Cle. [*ride spropositatamente*] Non posso più... non posso più ... bisogna ch' io rida non volendo ...

Leg. Voi ridete?

Cle. Perdonate, non è possibile frenarsi ... Avete una grazia particolare nei vostri racconti ... Io vi son debitore di un sollievo che

per molto tempo non m'è riuscito d'avere.

LEG. Vi ho dunque divertito?

CLE. Oh assai!

LEG. Ed io me ne compiaccio. Questo è appunto quello ch' io desiderava di fare.

CLE. In somma per quella fatale tempesta...

LEG. Per quella fatale tempesta mi presi un volontario esilio dai patrj Lari; e scelsi a un tratto di stabilire, sulle rive del reale Tamigi, il mio perpetuo soggiorno. Nè v'è più speranza ch'io me ne penta. Qui ho fissato di vivere, morire, e d'aver la mia tomba, su cui farò incidere quelle superbe parole, cui furon poste su quella del grande Scipione:

Ingrata patria! ne ossa quidem habes.

CLE. Ed ora come ve la passate in Londra?

LEG. Ottimamente. Ho imparato la lingua inglese a perfezione; onde scrivo talora qualche canzoncina, qualche satiretta, qualche commediola, e così si va via campando ogni giorno.

CLE. Avrete anche la protezione di molti signori.

LEG. Quella di milord Wilk mi basta. Essa vale per tutte le protezioni di questo mondo. Io frequento solamente questa casa, poichè qui non c'è quella soggezione che altrove è indispensabile. Per esempio, nelle altre case nobili di questo paese è necessario mischiarsi con una ciurma di sedicenti filosofi e letterati. Costoro hanno un patto sacro fra loro, di non isparger giammai contraddizione veruna, siano pur grandi gli errori e le bestialità che loro sortano dalla bocca. Così questa canaglia si sostiene, e guai a quell'infelice cui venisse in capo di sma-

scherarla. Egli è subito decantato per un uomo infame, e calunniato fino all'estrema di lui rovina.

Cle. In somma milord Wilk è l'unico vostro protettore.

Leg. E' il mio protettore, è il mio mecenate, il mio tutto. Non si dà persona al mondo, che mi sia più cara di lui. Oh se sapeste quanto è grande il suo cuore! Egli premia le più piccole fatiche; è umano, è affabile con tutti; prevede i bisogni della povera gente, e la soccorre. Questa mattina... (eccovi un esempio fresco fresco della sua generosità) questa mattina qui non si è desinato; ma milord in mezzo alla sua malinconia non ha però mancato di provvedermi diversamente. Egli mi ha fatto avere in regalo un'aurea ghinea. Voi vedete che con questa moneta per un giorno si può mangiar nobilmente.

Cle. Approposito ... [*mette mano alla borsa*] permettete ch'io mi prenda una libertà. Voi m'avete favorito d'accompagnarmi fin qui: l'incomodo vostro non è stato indifferente. Desidero di darvi un piccolo contrassegno della mia riconoscenza. Non v'offenda la meschinità del dono, e piacciavi di goderlo per amor mio. [*gli dà una ghinea*]

Leg. Una ghinea!.. Eh no, signore, no, signore. Voi siete fiorentino... conosco troppo quel clima in cui s'assottiglia l'ingegno... non fate questo distacco crudele dall'anima vostra. Esso è uno sforzo che può costarvi molti sospiri. Riprendetevi la vostra ghinea.

Cle. [*piuttosto risentito*] Mi chiamo offeso dal vo-

stro incivile rifiuto. Se conoscete il nostro clima, non per questo potete conoscere il mio cuore. Tutti i Fiorentini son uomini, ma non son tutti di sentimento uniformi. L'educazione, e non il clima forma i nostri costumi. Signor poeta ... siate men temerario ne' vostri discorsi.

LEG. Eh via via non vi alterate. Ho voluto scherzare ... e vi dimando perdono... Ecco che accetto la vostra ghinea, come se mi venisse donata dalla man di un monarca. [*ripone la ghinea*]

CLE. Mi farete piacere.

LEG. Eh! che ricevo io il piacere, la grazia, la fortuna, e che so io? Non facciam complimenti ... ma sento gente. Vediamo chi viene [*osservando*].

SCENA II.

WILLIAM, *e* DETTI.

LEG. William, William, favorite...

WIL. Che vi occorre?

LEG. C'è qui questo signore, che aspetta...

WIL. Che vuol egli?

LEG. Parlare al padrone.

WIL. Chi siete [*a Clementini*]?

CLE. E' inutile ch'io ve lo dica, se prima milord non legge questa lettera, ch'io debbo presentargli.

WIL. Bene: gli farò l'ambasciata. [*parte, poi torna*]

CLE. Tutti mi sembrano estremamente distratti, e di poche parole in questa casa. Che vuol dire?

LEG. Non lo so in verità. Oggi ho veduto un

cambiamento così strano nel padrone e ne' servitori, che mi ha fatto restare incantato. Lo scompiglio è talmente grande, che non si è pensato neppure al pranzo questa mattina. E quando non si mangia... oh! quando non si mangia, il male dev'essere di una gravezza considerabile.

CLE. Mi dispiace assai d'aver colto un momento così cattivo. Quasi quasi me ne anderei, per ritornare domani.

LEG. No, no; aspettate. Ormai l'ambasciata sarà fatta: sentiamo che cosa risponde il servitore.

CLE. Ecco appunto che ritorna...

LEG. Ebbene, che ha risposto?..

WIL. [*su una delle porte laterali chiamando forte*] Lermour...

LEG. Non si può sapere?

WIL. [*come sopra*] Lermour...

CLE. Diteci qualche cosa...

WIL. Non posso dirvi nulla. [*come sopra*] Lermour...

CLE. Che razza di gente è mai questa?

LEG. Oggi qua dentro il diavolo si diverte sicuro.

SCENA III.

LERMOUR, *e* DETTI.

LER. [*a William*] Che c'è?

WIL. Il padrone delira. [*parte*]

LER. Oh me infelice! [*entra frettoloso nella stanza laterale ov'è entrato William*]

LEG. Delira!.. e che ci burliamo?

CLE. Io resto di sasso!.. ma perchè delira?

LEG. Piano, che nessuno ci ascolti... Io credo,

a dirvela in confidenza, che tutto il male nasca da amore.

CLE. Ah! lo compiango. Se amore è la cagione del suo delirio, lo compiango, sì, lo compiango.

LEG. Parlate piano. C'è una certa donnetta nascosta in questo palazzo, cui rarissime volte ho potuto vedere. Si dice che il padrone ne sia pazzamente innamorato...

CLE. E' sua moglie?

LEG. No, ma si spera che non tarderà ad esserlo.

CLE. Ma se qualche gelosia si fosse frapposta...

LEG. Questo è quello ch'io temo. Milord Fordleer frequentava moltissimo questa donna... egli era un amico di cui Wilk si fidava interamente... Chi sa?.. potrebbe essere... Basta: io non voglio precipitare un temerario giudizio. Ma odo romore...

CLE. Chi è questo che viene?..

LEG. Oh cospetto! egli stesso, il padrone...

CLE. Converrebbe fuggire... [*si alza*]

LEG. No, no: state fermo.

SCENA IV.

MILORD WILK, LERMOUR, IL SIGNOR LEGGEREZZA, IL SIGNOR CLEMENTINI.

LER. Signore, voi avete bisogno di riposo...

MIL. [*stupido*] Ne ho bisogno, è verissimo; ma dove si può trovare? [*siede*]

LER. Sul vostro letto, mi sembravate più quieto,

Mil. Quieto!.. sul mio letto!.. così solo!.. Lermour, tu vai perdendo il cervello.

Leg. [*in distanza*] (Bravo! così va detto.)

Ler. (Che affanno! che pena è la mia!)

Mil. [*vedendo Leggerezza e Clementini*] Chi è là?

Ler. Il poeta, signore.

Mil. Ah! sei tu, Leggerezza?

Leg. [*avanzandosi*] Son io ai vostri comandi, milord.

Mil. E quell'altro chi è?

Ler. [*a Clementini*] Via, ditegli chi siete.

Cle. Sono un forestiere [*levandosi una lettera di tasca*] che vorrebbe presentarvi questa lettera. [*presentandogliela*]

Mil. Una lettera! bene, la leggerò; ma non adesso. Ora son cieco... non veggo nulla... non potrei leggere...

Cle. Se il permettete, ritornerò dunque domani.

Mil. No, no, restate qui: non mi fate il torto di partire... Lermour, gli sia data una camera nel mio palazzo.

Cle. Sono già impegnato in una locanda, milord.

Mil. In una locanda! fuggite presto, fuggite subito da quel luogo fatale. Non sapete i pericoli che s'incontrano nelle locande...

Cle. [*con tutto il sentimento*] Ah! che il so purtroppo, signore.

Mil. Siete forse voi pure uno sventurato come son io?

Cle. Le mie sventure, milord, non han paragone.

Mil. Dunque staremo, piangeremo, e moriremo insieme.

LEG. (Per istare e piangere insieme, anderà bene; ma per morire, il Fiorentino non la intenderà.)
MIL. Lermour, dagli una camera...
CLE. Vi prego...
MIL. Dagli una camera [*alzandosi in piedi*].
LEG. [*a Clementini*] Contentatelo per carità.
CLE. Non so che dire: Or ora manderò a prendere il mio baule.
MIL. [*a Lermour*] E così: hai fatto nulla di quello che ti ho comandato?
LER. La camera è già pronta.
MIL. Ma non vi sarà il bisognevole.
LER. Questo si trova in un momento.
MIL. Va a trovarlo subito. Te lo comando io. Sono il padrone, o sono una bestia?
LER. Vi servo immediatamente. [*partendo, a Clementini*] (Lo raccomando alla vostra bontà.
CLE. Non dubitate.)
LER. (Non v'è rimedio, bisogna piangere, e gettar le lagrime al vento.) [*parte*]
MIL. Perchè non sedete, caro amico? Voi dovete fare perfettamente tutto quello ch' io faccio. Potreste forse confondervi in casa vostra?
CLE. Troppa gentilezza, milord. [*siede*] (Mi fa compassione!)
MIL. Leggerezza, perchè stai così timido lontano da me?
LEG. (Ora sto fresco!)
MIL. Accostati. Sai pure che ti voglio bene.
LEG. E' incomparabile la vostra clemenza... (Poverino!)
MIL. Come stai presentemente di fantasia?
LEG. Per dir il vero, non troppo bene...
MIL. Non hai estro?

Leg. Quasi niente...

Mil. Non puoi averne: hai ragione. Tu pure sarai spaventato ancora da quell'orribile scossa di terremoto che minacciò di rovinare ier sera questa infelice città...

Leg. Eh! il Cielo ce ne guardi...

Mil. Come! non l'hai sentita?...

Leg. Veramente no.

Mil. Sentirai la seconda, che sarà più formidabile della prima. Scompigli, precipizj, rovine immense cagionerà questo tremendo flagello...

Leg. Per carità, milord...

Mil. Non tremare, chè qui sei sicuro. Non rimarrà d'illeso che la mia casa. Tutta la strage, che con orrore vedrai, sarà permessa dal Cielo, onde coprire, confondere, chiudere ogni strada, ed impedire così a una donna spietata il barbaro effetto di allontanarsi da queste mura, che con tanta gelosia me l'han finor custodita. [*si precipita a sedere, e s'abbandona ad una profonda afflizione*]

Leg. [*a Clementini*] (Che v'ho io detto?

Cle. Ah! se la pietà, che sento per lui potesse almeno giovargli...

Leg. E che vorreste fare? Quando il male è qui [*toccandosi la fronte*], non resta che un tentativo.

Cle. E sarebbe?

Leg. Una buona cavata di sangue.)

Cle. (Mi sento stringere il cuore. Non posso più vederlo perduto in tanta oppressione.) [*si alza*]

Leg. (Oh! io non son sì balordo d'andar a pescare una mano sul viso... Il pazzo ama

piuttosto l'agitazione delle braccia, ed ancor delle gambe. Alla larga, alla larga.)

Cle. [*accostandosi a Wilk*] Milord, voi mi avete onorato del sacro nome di amico. Vorrei potere assicurarvi con qualche giovevole azione di averlo a ragion meritato. Non potete credere quanto mi pesi il vedervi sopportare un affanno che sveglia la compassione di tutti i cuori sensibili. Deh! se un momento di calma potete su voi medesimo conseguire, degnatevi d'offerirlo al fervore delle mie brame. Parlo all'anima vostra, cui spero ancor suscettibile di quella luce che un giorno l'illuminava. Uno sforzo d'attenzione alla mia voce, ve la può rendere, milord. Fatelo, ed esaudite le calde preghiere d'un uomo che forse è più infelice di voi.

Leg. (Queste parole dovrebbero averlo intenerito, e scosso dal suo delirio.)

Mil. [*volgendosi a Clementini ed abbracciandolo*] Oh buon amico! la mia sorte... non deve esser la vostra. Voi la meritate migliore.

Leg. (Pare che si voglia rimettere...)

Cle. Ah che mi sento ancor capace di una consolazione, e Wilk... Wilk solo potrebbe farmela provare...

Mil. Io no...

Cle. Voi sì...

Mil. Sentite. [*s'alza*] Io sono inglese. Amo, e non son corrisposto. Ho creduto di esserlo, e mi sono ingannato. La mia passione è delle più disperate, e non ho il coraggio di spaccarmi la testa con una palla di piombo...

Leg. (Oimè! siamo da capo.)

MIL. Voi vedete la mia vergogna; voi la vedete.

CLE. Vedo che la vostra ragione non è totalmente smarrita: vedo l'uomo robusto, che ha saputo trionfare sulle proprie smoderate passioni. Consolatevi di non avere azzardato un colpo che avrebbe d' eterno disprezzo il vostro nome coperto. Che si direbbe ora di voi, se così brutalmente vi foste privato di vita? Sentite il freddo ragionatore che parla: *Wilk s' uccise di propria mano. Perchè? Ridete. Per una donna che non poteva in amor corrisponderlo. Egli non era qual si credea ragionevole: egli era un pazzo*; ma queste son leggerezze. L'uomo del vostro grado, dei vostri doveri investito, parlerebbe più seriamente: uditelo per le mie labbra. *La vita è un dono prezioso del Cielo, cui dobbiamo rispettare, e custodire gelosamente.* Non *è in arbitrio nostro l' arrischiare di perderla, che per oggetti di somma importanza. La patria e il proprio onore hanno il diritto di chiederne il sacrifizio senza avvilirci. Il voler perderla per tutt' altro, è debolezza che irrita, è viltà che infama, è delitto che oltraggia le leggi più sacre della natura e del Cielo.* Io pure, milord, ho perduto un bene, che non ammette sostituzione, cui nessuna cosa di questo mondo avrà forza giammai di farmi dimenticare; ma non ho per questo precipitato sulla infelice mia vita l'estremo colpo della furiosa disperazione.

LEG. (Cospetto! non si può parlar meglio.)

CLE. Milord, ho io conseguito nulla dalla vostra bontà?

MIL. [*guardando i balconi*] Si fa notte, mi sembra.

LEG.

LEG. (A proposito di chiodi da carro.)

CLE. Milord, degnatevi di rispondere all' ardente mio zelo una sola parola.

MIL. (*alzandosi furiosamente*) Come! [*a Leggerezza*] non si fa notte? non dico la verità?

LEG. Sì, signore, è verissimo...

MIL. E perchè dunque volete castigarmi con un ingiusto silenzio?

LEG. E chi lo nega? Io sono anzi persuaso che siamo ormai in una perfettissima oscurità.

MIL. Dunque ho ragione?..

LEG. Da vendere, caro milord.

CLA. (Ho gettato il mio tempo.)

LEG. (Egli ha una notte nel cervello, per quel che veggo, che vuol esser perpetua.)

MIL. Leggerezza, tu non sei niente ingegnoso...

LEG. Perchè? se è lecito...

MIL. Tu non prevedi nulla... nulla.

LEG. Desidero che vi spieghiate...

MIL. Non è notte?

LEG. E' nottissima...

MIL. E non c'è bisogno di lumi? [*torna a sedere*]

LEG. Avete ragione: corro a prenderli subito.
(E' pazzo il padrone,
Il servo è poeta:
Che coppia faceta
Per qualche ospedal!) [*parte, poi torna*]

MIL. [*dopo breve silenzio*] Mi parete molto mortificato, mio caro amico.

CLE. Anzi realmente lo sono, e per vostra sola cagione.

MIL. Datevi pace. Non avete parlato a un sasso. Ho già l'anima piena de' vostri nobili sentimenti...

CLE. Vorrete voi consolarmi alla fine?

Mil. Abbracciatemi ... [*s'abbracciano e baciano.*]

Cle. Che bel premio sarebbe questo alla debole mia fatica!..

Mil. Non m'abbandonate, ve ne scongiuro.

Cle. Io non mi parto dal vostro fianco, se non vi veggo tranquillo.

Leg. Ecco i lumi, ecco i lumi... [*pone due lumi sopra un tavolino*]

Mil. Leggerezza?..

Leg. Signore?..

Mil. Tieni. [*gli getta alcune monete d'oro nel cappello*]

Leg. Voi volete confondermi...

Mil. Non voglio confusione: anzi mi preme che tu te ne vada. Ritornerai domani.

Leg. Benissimo. (Io ci scommetterei che Giove mi ha preso per quella femminella di Danae, che lo ricevette in pioggia d'oro. Vado, e procurerò che nessuno mi vegga tanti danari, perchè non mi siano recitati que' due versi famosi di Romolo Bertini:

D'onde cavi tu mai tanta moneta?
O che sei ladro, o che non sei poeta.) [*parte*]

SCENA V.

Milord Wilk, il signor Clementini, *poi* milord Fordleer *e* Lermour, *poi* William.

Mil. Siamo noi soli?

Cle. Siam soli.

Mil. V'intendete di febbre?

Cle. Qualche poco.

Mil. Sentite il mio polso com'è disuguale, come batte velocemente.

CLE. [*gli sente il polso*] Non mi pare che abbiate febbre.

MIL. Eppure mi sento internamente un certo fuoco, che m'arde, m'avvampa, m'incenerisce...

CLE. Volendo, è assai facile il liberarsene.

MIL. Ebbene: come si fa?

CLE. Si pronuncia, e si effettua con fermezza un'amara sentenza.

MIL. V'intendo... l'ho pronunciata... l'ho anche rivocata, ma senza diritto. L'altrui libertà non si può vincolare... Ella se n'andrà... ed io...

CLE. E voi sarete guarito.

MIL. E' vero. La morte mi guarirà.

CLE. No. La lontananza di quell'oggetto fatale, dopo sei giorni di stento, vi renderà perfettamente tranquillo.

LER. [*a Fordleer indicando Wilk*] (Eccolo là. Fatevi vedere, milord. La vostra presenza è un gran rimedio pel suo male.

FOR. E' quello il forestiere di cui m'avete parlato?

LER. Quello.)

FOR. [*a Clementini, in tuono piuttosto severo*] Che v'è riuscito di fare con quest'imbecille?

CLE. [*sorpreso*] Di chi parlate, signore?

MIL. [*volgendosi a Fordleer*] Amico crudele! Con una mano di piombo tu vai medicando la mia ferita.

FOR. Anzi essa è troppo leggera.

MIL. [*alzandosi*] Ascolta. Oso assicurarti...

FOR. [*col tuono della collera*] Intendiamoci prima di tutto. Io non voglio sentire altre parole dalla tua bocca: ne sono più che stanco e annoiato. Fatti voglio vedere, fatti.

Si scuota quell'anima pigra, e mi mostri l'uom finalmente...

Mil. Ebbene: come vuoi tu vederlo quest'uomo?

For. Ragionevole.

Mil. Sarai soddisfatto [*con sicurezza*].

For. Quando?

Mil. Anche adesso.

For. Sei impegnato. Comincia a mantenermi la tua parola.

Mil. Comanda...

For. Domani partirai meco per la campagna.

Mil. Sì, partirò...

For. E domani partirà quella misera donna per la sua patria.

Mil. Sì, partirà...

For. Convien ch'ella lo sappia...

Mil. Lermour, falla chiamare.

Ler. William [*chiamandolo*]...

Wil. [*uscendo, a Lermour*] Che volete?

Ler. [*a William*] (Fermati qui.) [*parte*]

Mil. [*a Fordleer*] Nel colmo delle mie sciagure ho potuto incontrare una rara fortuna. Oggi il Cielo m'ha conceduto l'acquisto di un nuovo amico. Fordleer, conoscilo in questa degna persona. S'egli vorrà onorarci della sua compagnia, avrai campo di rilevare, non meno il candore, la sublimità de'suoi sentimenti.

For. [*a Clementini*] Ci favorirete voi dunque?

Cle. E chi potrebbe ricusar tanto bene?

For. Wilk, ti condanno fin da questo momento a divider meco la tua fortuna. Egli ha un cuore che merita l'affetto, la confidenza dei nostri. Senza dubbio avremo di che consolarci...

SCENA VI.

LERMOUR, MILORD WILK, MILORD FORDLEER, IL SIGNOR CLEMENTINI, WILLIAM, *poi* TERESA.

LER. Ella viene, milord...

MIL. [*a Clementini con affanno*] Ora vedrete l'immenso valore della perdita a cui m'assoggetto...

FOR. [*severo a Wilk*] Vacilleresti di nuovo?..

MIL. Amico... oh dio! S'io mai vacillassi... tremo!.. s'io mai vacillasi... Parlale tu per me... La tua lingua sarà la mia... i tuoi cenni saranno i miei... io non m'opporrò... non parlerò... non la vedrò neppure...

FOR. Le tue veci son dunque in mia mano; saprò sostenerle, non dubitare.

TER. [*si ferma irresoluta su d'una delle porte laterali*]

LER. Teresa, il padrone vi chiama...

CLE. [*vedendo Teresa con sorpresa indicibile*] (Teresa!.. Dio! che sento!.. che mi par di vedere!)

FOR. [*a Teresa*] Su via... venite qui...

TER. [*che ha veduto Clementini fremendo*] (Cielo!.. vorrai tu... farmi morir delirante?)

CLE. [*grida*] Ah! ch'ella è dessa... Ah ch'io la ritrovo. Teresa, mia sposa [*correndole incontro*]...

TER. Ah, ch'egli vive ancora!.. e posso morire fra le sue braccia. [*s'abbracciano*]

MIL. [*traendo una pistola contro Clementini*] Morirai tu prima, empio assassino...

FOR. [*trattenendolo*] Forsennato, che tenti? [*a Lermour e a William*] Presto, separateli...

LER. [*strappa Clementini dalle braccia di Teresa, che cade svenuta su quelle di William*]

CLE. Ella è mia moglie, crudeli, è mia moglie...

LER. [*spinge Clementini dentro una delle porte laterali*] Entrate qua dentro, fuggite il pericolo...

TER. [*vien portata dentro da William*]

FOR. [*strascinando Wilk nella sua stanza*] Andiamo... vieni, ostinato. Non v'è più rimedio. Il Cielo ha ormai pronunciata contro di te l'irrevocabile sua sentenza. [*strascina Wilk nell' accennata stanza*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Notte.

Il signor Claudio Clementini, *poi* Teresa.

Cla. E quando finisce questa notte crudele? Mi punge, mi rode una smania agitatrice, che ogni ritegno, ogni fren mi contrasta... Ritrovo mia moglie in poter d'un amante, che perdutamente l'adora, che delira per lei, che muore sul punto d'esser costretto a privarsene!.. Non v'è rimedio... bisogna ch'io sospetti... ch'io divenga nuovamente geloso... Sarò irragionevole... ingiusto... ma i miei pensieri m'acciecano, ed all'opposto mi vogliono persuaso... Che insopportabile inquietudine! che fiera impazienza è la mia!..

Ter. [*uscendo a tentone*] Queste tenebre, nimiche del nostro riposo, dovrebbero dileguarsi fra poco... Sì... la luce del vicin giorno ricondurrà il caro sposo fra queste braccia... Oh dolce e soave idea, per te sola questi occhi stanchi da tante veglie non si chiusero al sonno, benchè mi sembrino eterni i più leggeri momenti...

Cla. Ella... ella stessa mi pare...

Ter. Qui v'è qualcun che non dorme...

Cla. Cielo, donami un freno... fa che non la insultino i miei trasporti... Ella è forse innocente.

Ter. Wilk è trattenuto nella sua camera dall' amico... Non può essere che qualche domestico... Chi è qui?..

Cla. Teresa, sei tu?

Ter. Oh dio! che tenera scossa riceve l'anima mia!.. Claudio... T' ho creduto finora lontano da questa casa...

Cla. Lo bramavi tu forse?..

Ter. Io bramarlo!.. Dio!.. che parole son queste!.. che ingrata voce mi fai sentire!.. Claudio, sei tu che mi parli?..

Cla. Per pietà, distruggi un sospetto che m' occupa molestamente... ti chiederò poscia perdono... Dimmi... Perchè in Londra, e in casa di Wilk ti ritrovo?..

Ter. Dimmi tu prima se falsamente divulgata fu la minaccia della tua morte...

Cla. La mancanza de' testimonj, che favorissero le mie forti ragioni, pur troppo mi conduceva a morire, se la clemenza sovrana non me ne avesse salvato...

Ter. Ah! dunque pretendevi tu forse, che un' amorosa consorte [*con tutta la forza*] si fosse intrepidamente fermata a vedere strascinare il proprio marito sopra un infame patibolo? Tutto tentai per salvarti... Disperata ch' io fui, non mi mancò la forza, il coraggio di volere che la mia morte precedesse la tua... l'estremo colpo sarebbe già sceso a ferirmi, se la mano di Wilk non me lo avesse sospeso... Nel mio delirio seguitai quest' uomo benefico, che usava meco il linguaggio della più delicata onestà... Egli non si è per quasi tre mesi smentito... Oggi un amor forsennato lo accieca, ed io partiva per la mia patria... Non chie-

dermi se la mia mente possa aver concepita qualche debole idea... io ti credeva estinto... ti basti la sicurezza d'averti mantenuta la mia fede ad onta di tutto questo; quindi se di una sposa, che t'ama e t'adora, apprezzi la vita, confessati a Wilk debitore di riconoscenza e d'affetto.

CLA. Egli ha tentato di uccidermi!.. che pensa egli?.. che pretend'egli?.. E qual diritto lo invigorisce a contrastarti la libertà?..

TER. Ma ignori tu forse ch'egli ha delirato tutt' oggi?..

CLA. No... non l'ignoro...

TER. Ebbene: qual è dunque l'azione che in lui ti possa sorprendere? Egli non è più che un pazzo da cui tutto si deve temere...

CLA. E tu, Teresa, tu così l'hai ridotto?

TER. Ingrato! mi crederai per questo colpevole?..

CLA. Dio! son confuso...

TER. Tu diffidi, crudele...

CLA. No... non diffido...

TER. E perchè dunque, invece d'offender con tanta freddezza l'amoroso mio fuoco, non voli fra queste braccia?..

CLA. Ah! perdonami, cara sposa, [*s'abbracciano*] sì perdonami: non oserò mai più sospettare della tua fede...

TER. No, mai più...

CLA. Ti riveggio! T'abbraccio ancora?.. Si stenta a sognarlo un momento sì fortunato, sì dolce.

TER. Ah! che or riconosco l'adorato mio sposo a queste soavi parole... Continua a versarmi nell'anima i teneri tuoi sentimenti... Io m'abbandono al contento, alla gioia che mi trasporta...

Cla. Teresa!..

Ter. Claudio!..

Cla. Che amaro pianto ho versato per tua cagione!

Ter. Ed io quante lagrime ho sparse per la supposta tua morte!

Cla. Ah! versiamole di nuovo...

Ter. Sì, versiamole...

Cla. Ma di giubbilo...

Ter. Di consolazione...

Cla. Pietoso Cielo, non separarci mai più...

Ter. No, mai più, mai più separarci... [*si fermano così abbracciati per qualche momento di pausa; intanto l'alba del giorno si va manifestando*]

Cla. Ma ecco l'alba... respiro... presto potremo andarcene da questa casa, anzi da questa città... [*da una delle stanze laterali s'ode sonare un campanello*]

Ter. Milord chiama...

Cla. Che vorrà egli sì di buon'ora?

Ter. Taci... vedremo quel che succede.

SCENA II.

Lermour *che attraversa la galleria, ed entra nella stanza dove si è udito sonare il campanello, poi esce, e* detti.

Cla. E' tanta l'agitazione di quel vecchio infelice, che non ci ha neppure osservati... Chi è egli?

Ter. Il segretario di milord, il miglior uomo che esista...

Cla. Io l'ho veduto piangere a calde lagrime...

Ter. Piange pel suo padrone... Ei l'ama teneramente...

CLA. Non si può negare in Wilk la dolcezza di un carattere che obbliga, che incatena...

TER. Tu l'hai veduto soltanto nelle sue furie. E' d'uopo conoscerlo non alterato, per iscoprir pienamente ed ammirare la sua virtù. Non sono ancor persuasa ch'egli ti lasci partire, senza averti accordata una sì bella soddisfazione.

CLA. [*osservando*] Il vecchio ritorna...

TER. Un cenno di Wilk lo sollecita a qualche cura, forse a nostro favore. Io fermamente lo spero.

LER. [*a Teresa*] Teresa, voi partirete questa mattina. Milord v'acconsente con tutta fermezza. Egli vi assegna per compagna nel vostro viaggio la governante di casa.

CLA. Non v'è bisogno che il vostro padrone si prenda questo disturbo, Teresa dovrà partire con me...

LER. Voi lo potrete pretendere; ma...

CLA. Anzi posso espressamente volerlo. Ella è mia moglie...

LER. Perdonate: milord non è obbligato a credervi: egli non vi conosce...

TER. Lo potreste mettere in dubbio?..

LER. Io no: sapete quanto vi stimo. Non fo che riferire i sentimenti del mio padrone..

CLA. Ebbene, mi farò conoscere. Il banchiere Wandik darà conto dell'esser mio. La lettera poi, che tengo, costringerà, suo malgrado, milord a credermi un uomo d'onore.

LER. Milord è incapace di soverchiarvi. I suoi dubbj son figli di quella dura difficoltà che lo ha finor combattuto. Sarà facilissimo il superarli, allorchè possiate con ischiettezza dar prove della giustizia de' vostri diritti,

CLA. E quando e dove vorrà il vostso padrone ascoltarmi?

LER. In questo luogo medesimo, e in questo stesso momento. Eccolo a voi diretto.

CLA. Son io sicuro da qualunque molestia?

LER. Sicurissimo. Lo accompagna un amico: non abbiate timore. [*parte*]

CLA. Teresa, allontanati...

TER. E perchè?

CLA. La tua presenza potrebbe nuocere al mio disegno.

TER. E che pensi di fare?

CLA. Che milord legga questa lettera che tengo per lui, che mi conosca, che intenda le incontrastabili mie ragioni.

TER. Ti saprai tu contenere?

CLA. Sarò prudente più che non credi.

TER. Claudio, se m'ami, non ti lasciar fuggir dal pensiero la grave importanza di questo momento. [*parte*]

SCENA III.

MILORD WILK, MILORD FORDLEER, IL SIGNOR CLAUDIO CLEMENTINI.

FOR. [*a Wilk*] (Tu hai debito d'ascoltarlo, credimi, caro amico...

MIL. Ebbene, l'ascolterò.) [*siede*]

FOR. [*a Claudio*] Wilk aspetta le vostre giustificazioni...

CLA. Le ho pronte, e brevi. Domando mia moglie.

MIL. Ma questa non è giustificazione...

CLA. [*con calore*] Son uomo d'onore. Domando mia moglie... Ho detto tutto.

FOR. Non v'alterate. Wilk non intende d'offendervi; desidera soltanto, che meglio vi facciate conoscere.

CLA. Dovrebbe bastare a Wilk la sola asserzion di Teresa; ma poichè egli si forma prepotentemente un diritto in propria casa...

MIL. [*con impeto*] Prepotentemente!..

CLA. [*con forza*] Sì, milord. Il sovrano appena appena in questo caso potrebbe usar meco il rigore col quale vengo indegnamente trattato da voi...

FOR. [*a Claudio*] Calmatevi. [*a Wilk*] Egli ha ragione: te l'ho già detto un' altra volta. [*a Claudio*] Non isdegnate d'ascoltarmi un momento. Io mi lusingo che non vorrete negar di rispondermi con quella dolcezza che merita la mia discreta interrogazione. Quali sono gli appoggi che avete in Londra?

CLA. Io mi credeva d'averne due prima d'arrivarvi, ma mi sono ingannato. Ora posso contar solamente quello del banchiere Wandik.

FOR. Wandik è persona di molto credito; ma l'altro che vi manca, qual è egli?

CLA. Quello di milord Wilk.

FOR. Come! Spiegatevi...

CLA. [*cavando una lettera*] Questa lettera che poco fa non ha voluto vedere, a lui mi dirige, mi raccomanda, m'appoggia...

FOR. [*severamente*] Wilk, Wilk!.. Brami tu di fuggire la verità, o di conoscerla chiaramente?..

MIL. Che ostinata stupidezza di mente! Sono un insensato, un imbecille... Dio!.. che peso!..

che catena !.. che fiera oppressione è mai questa !.. [*s' alza, e passeggia*]

For. Wilk, che facciamo?

Mil. [*fiocamente a Claudio*] Voi avete una lettera per me?

Cla. Sì, milord.

Mil. Chi ve la diede?

Cla. Monsieur de Wandrey a Parigi.

Mil. [*con trasporto*] Wandrey! Wandrey!.. recatela. [*Claudio gli dà la lettera*] Oh dolce amico, se tu sapessi lo stato mio, se tu mi fossi vicino!.. Oimè!.. perdonate [*a Claudio*], leggerò... sì, leggerò: conoscerò la mia colpa... preparatemi i vostri giusti rimproveri...

For. Leggi, leggi...

Mil. Senti, Fordleer. [*legge fremendo*] *Il signor Claudio Clementini che sarà il dator della presente ricuperando la vita, ha perduto la moglie. Egli è destinato alle sciagure ...* Ah che egli ritrova la moglie, ed io perdo la vita per lui ...

SCENA IV.

Lermour *con qualche fretta*, *e* detti, *poi* William.

Ler. Milord, il legno è pronto...

For. [*a Wilk*] Scuotiti: non è più tempo di pensare, ma di risolvere...

Mil. [*a Claudio*] Se il rendervi la moglie, il pentirmi d'avervi oltraggiato, il chiedervi perdono colle ginocchia a terra potesse [*volendo inginocchiarsi*]...

CLA. [*trattenendolo*] Che cosa, milord? Per farmi versar lagrime di tenerezza, non v'è bisogno di positura tanto umiliante...

FOR. [*a Lermour*] Chiamate Teresa.

LER. [*parte*]

FOR. (Il momento mi sembra opportuno.)

CLA. (Mi mancano le parole ... Non so più che mi dire ...)

WIL. Milord, s'aspettano gli ordini vostri...

MIL. Perchè?

WIL. Il legno è pronto ...

MIL. Per chi?..

WIL. Per Teresa...

MIL. [*sommamente affannato*] Dov'è ella?..

FOR. [*osservando*] Eccola che viene.

SCENA V.

LERMOUR *seguito da* TERESA, *che ha un fazzoletto agli occhi*, MILORD WILK, MILORD FORDLEER, IL SIGNOR CLAUDIO CLEMENTINI, WILLIAM.

MIL. [*potendo appena pronunciar le parole*] Lermour, sei qui anche tu!.. Corri subito a vedere ... se mai ... mancasse ... ma no ... è necessario che tu rimanga ... vada William ... vada qualcuno ... io solo non potrò far tutto ...

FOR. Che ti occorre?..

MIL. [*prendendo Fordleer stretto per una mano*] La vedi tu piangere?..

FOR. Su via: rinunciala al marito, e partiam subito per la campagna...

MIL. Ma rispondimi: la vedi tu piangere?..

FOR. (Mi manca la sofferenza!) [*liberandosi da Wilk si volge a Claudio*] Signore, vostra mo-

glie vi vien finalmente renduta: potrete seco partire in questo momento. Wilk...

Mil. [*con espressione violenta*] Wilk di sua propria mano vuol ricondurla fra le sue braccia. Se mi credete spogliato di tutto il coraggio, oppresso a segno che le parole mi manchino, avvilito sino all'eccesso di lasciarla partire villanamente da questa casa, v'ingannate. Voglio in questo punto trionfare di quella debolezza tenace che vergognosamente mi ha finor combattuto. Voglio mostrarvi quest'anima restituita a quella virtù con cui nacque, e dalla quale non s'è allontanata che per brevi momenti. Voglio persin riscuotere la vostra medesima ammirazione. [*a Claudio*] Uomo di rara ed invidiabil fortuna, eccoti la tua sposa [*presentandogli Teresa*]... Esulta di ritrovarla quando la credevi perduta per sempre; ed insuperbisci di vedertela renduta colla scorta inviolata di quell'onore che invaghì la mia sensibilità di proteggerla, che impegnò il mio cuore ad amarla, che irritò la mia fiamma sino agli estremi del delirio e della disperazione... Non istentare a crederlo, uomo favorito dal Cielo a furor di prodigi: Dona alla mia probità quella fede che sento nell'anima di meritare, e compiangi nel medesimo tempo la mia lagrimevole situazione. Per tre mesi ella ti ha creduto estinto: per tre mesi io l'ho adorata, idolatrata... Un tratto di gelosia mal fondato mi strascinava a insultarla senza il più lieve diritto: ed ella ha saputo punirmene col ricordarmi l'austerità della sua condotta, col ribattere severamente la vanità delle

mie

mie lusinghe. Eccoti la tua sposa; te la rendo con un merito ch' ella non aveva allorchè la perdesti. Accresci per lei quanto più sai l'amor tuo, la tua considerazione; e soddisfa così quell'invidia invincibile, ch'io provo nel dovertela rinunziare. Soffri l'aspro ed amaro linguaggio con cui ti parlo: esso porta l'orgoglio della vera innocenza... O voi tutti, che m'udite taciti testimonj di uno sforzo crudele, che non vale a nascondere quella debolezza ch'io m'era proposto di soggiogare; o voi tutti per pietà perdonatemi. Il passo in cui vacillar mi vedete, non è per un uomo che soffra le immense mie pene. [*a Teresa e Claudio*] Andate, allontanatevi, finite di strapparmi l'anima, giacchè comincio a versarla in questo caldo sudor che m'inonda, in queste lagrime, cui mi fa spargere una smania, un affanno, un angoscia mortale. [*s' abbandona sulle braccia di Fordleer; tutti si mostrano eccessivamente commossi, e confusi*]

FOR. (Non è possibile difendere quella fortezza d'animo, che in questo caso mi è necessaria!)

CLA. (Come partire?.. Cielo! che debbo, che posso dirgli?..)

TER. [*a Wilk con grande stento, e piangendo*] Milord, il silenzio... la dura necessità... Oh dio!.. voi vedete che la mia riconoscenza... se potessi spiegarvi il mio dolore...

MIL. Il dolor che si prova, non è spiegabile. Io vi farei stordire se potessi spiegarvi il mio...

CLA. Milord... Dunque pieni... della più alta confusione... noi... dovremo...

Mil. Voi dovrete partire... Ma prima mi si conceda su questa mano ch'io doveva stringere... [*prende la mano di Teresa*] Oh dio! tu tremi!.. tu piangi!.. Ah finisci di fulminarmi, destino persecutore.... distruggi questa... misera vita... [*cade sulle braccia di Lermour*]

Ler. Ah ch'egli manca... Partite...

Wil. Egli è svenuto ... partite...

For. Cogliete questo deplorabil momento? Fuggite...

Cla. Teresa, non indugiamo, per carità...

Ter. Oh dio! chi mi regge?.. chi mi soccorre?.. chi mi guida? [*parte insieme con Claudio*]

For. Ecco gli amari frutti di un amore irritato da una fatale difficoltà.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SOPRA

L'AMORE IRRITATO DALLA DIFFICOLTA'.

Benchè pochi sien quelli che intervengono al teatro, a' quali riuscir possa nuovo questo dramma, generalmente conosciuto sotto il titolo di *Teresa e Claudio*, perchè dopo lo straordinario applauso ch' ebbe la prima volta che comparve al pubblico nel 1786 su queste scene del teatro così detto di s. Luca, si va ripetendo ogni anno su quasi tutti i teatri dell'Italia, nulladimeno, per non deviare mai dai nostri stabiliti principj (1), abbiamo voluto lasciare in esso il solo titolo dell' *Amore irritato dalla difficoltà*, omettendo il dichiarativo *ossia Teresa e Claudio*, affine di recare un maggior piacere a chi per avventura non l'avesse o letto, o veduto rappresentare. Che se tra i moltissimi nostri presenti leggitori neppure uno vi fosse che da ciò trar potesse diletto, avremo sempre la compiacenza di procurarlo ai posteri, a' quali non meno che a' viventi dirette sono le nostre cure.

Gl' inaspettati avvenimenti formano una delle essenziali qualità della drammatica, perchè il loro fine è quello di produrre meraviglia e diletto negli spettatori. Ora qual più inaspettato ed insieme più bell' avvenimento dar si può in questa favola, della venuta di Claudio che da ognuno sino al terminar del IV atto si crede estinto? E' non cessa forse ogni meraviglia e

(1) Vedi i preliminari del tomo I, p. XIII.

diletto per la di lui comparsa, quando nel titolo del dramma troviamo scritto *Teresa e Claudio*? E chi è tra' leggitori, o spettatori, che nell'udir narrare la morte di Claudio commover si possa, e non dica: *questa è una fola; egli comparirà: il titolo me lo promette?* Aggiungasi che questo nome di Claudio va a ferire direttamente anche la sospensione del dramma, perchè quando è noto che Claudio vive e dee comparire, è facile l'immaginarsi ch'egli reclamerà i suoi diritti e seco condurrà via la propria moglie. Per tener possibilmente celato a' nostri leggitori questo disacconcio nome di Claudio, tanto nella tavola de' personaggi, quanto nella descrizione delle scene, abbiamo sostituito il cognome Clementini, che non venendo in verun luogo accennato da Teresa, non può mai dar sospetto che questo sia il cognome di suo marito.

Ma un difetto maggiore ancora risulta dal dichiarativo di *Teresa e Claudio*, ed è quello che con esso dichiarativo si manifesta una doppia azione, contraria all'unità prescritta dai ragionevoli canoni della drammatica. *L'Amore irritato dalla difficoltà* è il solo titolo che giustamente compete alla presente composizione. Quest'amore esposto nel carattere di milord Wilk, ch'è il protagonista della favola, viene occasionato, è vero, dalle avventure di Teresa e di Claudio, ma queste avventure però non sono nè debbono essere separate mai dall'interesse principale dell'azione. Pertanto l'accennato dichiarativo sconviene affatto al titolo del dramma, o ad esso si potrebbe forse con egual fondamento aggiugnere il nome di *Fordleer*, giacchè questo milord dà anch'egli grande occasione ad irritare l'amore di Wilk. E' così dunque opposto, secondo noi, alla ragione e alle vere leggi drammatiche il surriferito dichiarativo, tanto se si riguarda dal lato della sospensione, quanto se si riguarda da quello dell'

unità, che non basta a giustificarlo neppure la generale denominazione di *Capricci teatrali* che il nostro autore ha voluto, per umiltà, dare ai suoi componimenti scenici (2).

Ci siam trattenuti sul titolo dichiarativo più assai per servire ai giovani studiosi, che per tacciar di difetto questo dramma; in cui scorgiamo anzi pregi distinti che meritano di venir proposti per modelli di bellezza, e che difficilmente rinvenir si possono tutti uniti in un sol componimento. Tali sono l'economica e ben collocata esposizione dell'antefatto, il giudizioso maneggio dell'eminente passione che forma l'interesse primario della favola, la varietà ed il contrasto dei caratteri costantemente sostenuti, l'ingegnosa condotta dell'azione, il naturale scioglimento della medesima, ed infine la forza e vivacità dello stile con cui comincia e termina quest' egregia composizione.

Nello scrivere il suo *Amore irritato dalla difficoltà* non potrà negare il signor Greppi di non avere avuta sotto occhio la *Nanina* del signor di Voltaire, e più ancora la *Pamela* del nostro immortale Goldoni. Da quest'ultima egli ha quasi interamente copiati i caratteri dei milord Bonfil ed Artur, che corrispondono a

(2) Sono essi raccolti in tre volumi colla data di Venezia per le stampe dello Storti, presso cui si trovano i pochi esemplari che rimangono invenduti di tale fortunata edizione, adorna di rami che precedono ciascun componimento. In quello anzi dell' *Amore irritato dalla difficoltà* si vede il quadro finale dell' atto IV, sotto del quale vi sono le parole che proferisce Claudio: *Ella è mia moglie, crudeli; ella è mia moglie*. Puossi immaginar nulla di più dannoso di cotesti rami, che fregiano le tante edizioni drammatiche per togliere o la sospensione, o l'inaspettato della favola? Se invece di porli in fronte al componimento, si collocassero almeno accanto alla scena che rappresentano, potrebbero appagar l'occhio, e forse anche dilucidar qualche passo, senza disturbar l'interesse dell'azione.

quelli di Wilk e Fordleer rappresentati in questo dramma. Teresa stessa, Lermour, William han qualche relazione coi personaggi della *Pamela*. Alcune situazioni poi sono molto consimili; in particolare quella dell' atto II, scena seconda della *Pamela* non differisce dalla situazione che ha qui Wilk e Fordleer nella quarta scena dell'atto III, se non perchè Artur fonda la sua gran parlata sulle conseguenze d'un matrimonio disuguale, Fordleer su quelle d'un matrimonio funestato dalla gelosia. Ma quello di cui si è approfittato maggiormente il nostro autore, è il fondo primario del soggetto, che sì nella commedia dell'avv. Goldoni, come nel dramma del cav. Greppi è tutto appoggiato sull' amore irritato dalla difficoltà.

Lungi dal farne un rimprovero all'autore, lodiamo anzi la sua impresa, mentre con essa gli è riuscito di superare in varj punti il componimento goldoniano. Solo ci spiace ch'egli nell'atto di diversificare il personaggio di Teresa da quello di Pamela, facendola italiana e maritata, invece d' inglese e nubile, dal che risulta un interesse maggiore, e nell'atto altresì d'introdurvi tre nuovi personaggi, cioè Claudio, Leggerezzà e Pirotè, i quali l'uno col tenero sentimento dell' amore, gli altri colla giocondità e colla satira, tengono sempre più ravvivata l'azione, abbia macchiato poi questo dramma col miscuglio dei linguaggi inglese, italiano e francese; difetto che non v'è certamente nella *Pamela* del Goldoni, ove tutti i personaggi sono di nazione inglese.

E qui ci sia permesso, giacchè ne abbiamo altrove avanzata la promessa (3), di discorrere un poco su questo difetto in cui incorsi sono anche i più celebri sì antichi che moderni scrittori drammatici.

---

(3) Vedi le *Notizie Storico-critiche sul Carlo XII a Bender p. 73.*

Tra le convenzioni teatrali stabilite fra il poeta e gli spettatori v'è pur quella di dover supporre che il linguaggio usato in un'azione che si finge in paese straniero, sia il linguaggio della nazione rappresentata, e non mai quello della nazione a cui si rappresenta. Ad essa convenzione però il buon senso prescrive un limite: si accorda al poeta di poter far parlare a tutti i suoi personaggi un linguaggio invece d'un altro, ma ciascuno de' personaggi ò dev'essere della nazione medesima, o si deve mostrare in essa per lungo tempo dimorato, o per mezzo dello studio giunto al possedimento della lingua stessa. Dietro a questi principj restano bensì giustificati i personaggi di Piroté e Leggerezza, ma non mai Teresa e Claudio, poichè nella prima nata povera non si può supporre un lungo studio delle lingue viventi e specialmente della più difficile, l'inglese; e nel secondo che giunge in quel giorno stesso in Londra, per quante istruzioni abbia avute anteriormente, non si può credere che sì esattamente pronunzj un linguaggio straniero, che non venga riconosciuto per la gorga natia dal suo concittadino Leggerezza.

In questo dramma medesimo ci spiace pure il vedere alcune situazioni inverisimili; come quella dell'atto II, scena quinta, quando Wilk, ch'è in uno stato di passione la più violenta, si ferma sulla porta in ascolto, ed avvilisce così il suo carattere, senza che un tal atto possa neppur venire giustificato dalle prime parole di Leggerezza, le quali girano tutte sopra cose affatto straniere all'oggetto che potea interessare la curiosità di Wilk; quella di Claudio nella scena prima dell'atto IV, che, trovandosi nella maggiore afflizione di cuore, nulladimeno *ride spropositatamente*; quella di Wilk nella scena quarta del medesimò atto, allorchè per sola volontà del poeta, a cui premeva di far brillare la parte di Leggerezza, cade in varie pazzie da ospitale, tra

le quali ve ne sono alcune affatto contrarie alla di lui fissazione; quella infine di Fordleer nella scena sesta dell'atto stesso, quando commette che si faccia venir Teresa dinanzi a Wilk, mentre la sua saviezza non potea che cercare ogni strada di allontanar dall'amico un oggetto sì pericoloso.

Contuttociò è tanto superiore il bello al difettoso di questo componimento, che non può non dolerci di veder privo il teatro italiano di un tale scrittore, che lo lasciò nel punto ch'era vicino a cogliere quegli allori drammatici a cui tanti oggidì aspirano vanamente (4). Allorchè offriremo a' nostri leggitori i due egualmente fortunati drammi che susseguono il presente, intitolati uno *Teresa vedova*, l'altro *Teresa e Wilk*, avremo campo di mostrare a' giovani studiosi ciò che seguire, od evitar si debba nell'imprendere, continuare e compiere un soggetto diviso in varie rappresentazioni.

(4) Ritirato essendosi il nostro autore da varj anni in un chiostro, l'Italia aspetta di leggere altre produzioni degne del suo felice ingegno e del nuovo suo stato, non che di udirlo usar sui pergami quell'energica e patetica declamazione con cui tante volte sulle accademiche scene atterrì e commosse gli spettatori.